



Poesia

Collana diretta da Giorgio Manacorda

Titolo originale: *Elegies*
Traduzione dall'inglese di Marco Fazzini

© 1985 Douglas Dunn

I edizione: febbraio 2022
© 2022 Lit Edizioni s.a.s.
Tutti i diritti riservati

Elliot è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.
Via Isonzo, 34 – 00198 Roma
Tel. 06.8412007
info@elliotedizioni.it
www.elliotedizioni.com

ristampa anno

8 7 6 5 4 3 2 1 2022 2023 2024 2025

Douglas Dunn

ELEGIE

A cura di Marco Fazzini

ellint

DOUGLAS DUNN è nato nel 1942 a Inchinann, nel Renfrewshire (Scozia), ha studiato presso il Renfrew High School e il Camphill School, e poi ha lavorato come bibliotecario a Paisley (Glasgow), Akron (Ohio, USA) e, infine, sotto la direzione di Philip Larkin, presso la biblioteca universitaria di Hull. In quegli anni ha studiato all'Università di Hull, dove si è laureato in Letteratura inglese nel 1969, l'anno di pubblicazione del suo primo volume di poesia, *Terry Street*. Dal 1971 al 1978 ha fatto il recensore per la rivista «Encounter», e ha poi insegnato Scrittura creativa a Hull, a Dundee e, nel 1984, presso l'Università del New England (Armidale, Australia). Tra i volumi da lui curati si ricordano: *A Choice of Byron's Verse* (1974), *Two Decades of Irish Writing* (1975), *Scotland: An Anthology* (1991), *The Faber Book of Twentieth Century Scottish Poetry* (1992), *The Oxford Book of Scottish Short Stories* (1995). È autore di tredici volumi di poesia, di due libri di racconti brevi e di un pamphlet politico (*Poll Tax*, 1990). È stato professore di Letteratura inglese presso l'Università di St. Andrews, in Scozia, fino all'anno del suo pensionamento. Vive e lavora a Dairsie.

MARCO FAZZINI è poeta, critico e traduttore. Ha pubblicato diversi libri e articoli sulle letterature postcoloniali e tradotto alcuni tra i maggiori poeti contemporanei di lingua inglese. Molti dei suoi incontri e delle sue conversazioni con poeti di lingua inglese, da ogni parte del mondo, sono riuniti nei volumi: *Conversations with Scottish Poets* (2015) e *The Saying of It* (2017). La sua storia della letteratura scozzese, *Alba Literaria*, è uscita nel

2005. Nel 2012 ha pubblicato un lavoro sulla canzone e la poesia per la libertà, *Canto un mondo libero*. I suoi maggiori saggi critici sono raccolti nei volumi *Crossings* (2000) e *At the Back of My Ear* (2019). Insegna Inglese e letterature postcoloniali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ed è l'ideatore e il direttore artistico del festival di poesia e musica Poetry Vicenza.

LA POESIA DI DOUGLAS DUNN

di Marco Fazzini

Quando Philip Larkin, il 2 aprile 1968, in una lettera a Charles Monteith, il curatore della collana di poesia della Faber & Faber, faceva riferimento a un «minuto scozzese barbuto e borbottante di ventisei anni, attualmente iscritto presso questa università» (Larkin 1992: 400), quel giovane scozzese, di nome Douglas Dunn, lavorava come bibliotecario a Hull. Sotto la direzione dello stesso Larkin, Dunn aveva appena pubblicato un libretto, *Poems* (1966), che gli era valso il premio Eric Gregory Award. Grazie ancora a Larkin, uscirono, di lì a breve, *Family Album* (1968) e alcune poesie inserite in *Poetry Introduction* (1969), un volume antologico della Faber & Faber, in un periodo in cui Dunn aveva stretto amicizia con diversi letterati e artisti, conosciuti anche grazie alla prima moglie, Lesley Balfour, una storica dell'arte impiegata presso la Ferens Art Gallery di Hull.

Dopo la visita che Larkin fece ai coniugi Dunn presso la loro casa al 134 di Marlborough Avenue, il poeta inglese diventò una delle amicizie più frequentate durante gli anni in cui Dunn visse a Hull. Ma questa amicizia non si basava solo su interessi letterari; i due condividevano anche la passione per il jazz, da quello tradizionale alle *big band*, fino a Coltrane, Davis e Rollins. Dunn, ovviamente, aveva letto i libri di Larkin, e la sua ammirazione per *The Less Deceived* (1955) e *The Whitsun Weddings* (1964) si era aggiunta all'ammirazione per la competenza come direttore della Biblioteca universitaria. Andrew Motion ricorda come Dunn, appena laureatosi nel 1969, presentò a Larkin una richiesta di lavoro, ottenendo un posto presso la Biblioteca universitaria, alla sezione Acquisizioni. Vi rimase fino al 1971.

Larkin fu impressionato fin da subito dai testi di Dunn, e così lo segnalò a Monteith presso la Faber & Faber. Riferendosi alle poesie che poi andarono a comporre *Terry Street* (1969), Larkin osservava: «Ho l'impressione che siano poesie puntiniste – per ciò che concerne l'estetica dell'atteggiamento e dell'osservazione – eppure fanno il loro effetto e la maggior parte delle volte funzionano». Monteith fu d'accordo con le osservazioni di Larkin e così Dunn, nel 1969, entrò di diritto nella schiera dei poeti della Faber & Faber, a fianco di Richard Murphy, Ted Hughes, Seamus Heaney, e altri ancora.

Fu un inizio di carriera travolgente. Oltre a ottenere premi prestigiosi, tra cui il Somerset Maugham Award e lo Scottish Arts Council Book Award, il libro offrì nuovi stimoli stilistici alla contemporanea poesia di lingua inglese del Regno Unito, e procurò a Dunn alleanze e amicizie durature, come quella con Seamus Heaney e Ted Hughes, con i poeti di cui era già amico a Hull (Peter Didsbury, Sean O'Brien, John Osborne, ecc.) e con alcuni degli artisti coi quali collaborava grazie all'occupazione e alle passioni della moglie Lesley. La *tristesse* e il senso di disillusione che Larkin aveva anticipato negli anni Cinquanta e Sessanta si erano ora mutati, nei testi di Dunn, in una sorta di realismo sociale che non disdegnava il ricorso al potere dell'immaginazione e al talento per una lirica metaforizzazione del quotidiano.

Dunn non ha mai generalizzato sull'uomo, la morte, l'amore. Ha invece situato i suoi lavori in un tempo e in uno spazio determinato. *Terry Street* si concentrava su una strada proletaria di Hull (oggi smantellata assieme agli alloggi che sorgevano lungo i suoi lati) come il poeta stesso l'aveva vissuta verso la fine degli anni Sessanta; la prima sezione di *Barbarians* e alcune poesie di *St. Kilda's Parliament* rivisitavano aspetti della storia scozzese e li confrontavano con eventi storici della colonizzazione occidentale nel terzo mondo, in un modo che sarebbe stato del tutto impensabile per Larkin e per i suoi discepoli degli anni Cinquanta. Il suo interesse per gli emarginati e le vittime (usando in parte le stesse tecniche sperimentate dal Movement un decennio prima,

e senza dimenticare il recupero della lezione dei poeti georgiani, o di Owen, o di Browning o di Hardy in particolare) lo ha spesso indotto a una sorta di *pietas* nel desiderio di entrare nei sentimenti e nelle aspettative degli altri.

Dunn ha fin da subito messo in evidenza le sue posizioni e le sue riflessioni in precisi contesti storici e sociali, rivalutando il suo retaggio scozzese e offrendo ai suoi lettori un'interpretazione della storia e della letteratura. Convinto che la Scozia sia un Paese di antitesi, ha tentato di rappresentarla attraverso una procedura di tipo dialettico – un sistema doppio o diviso di contrari in eterna battaglia fra di loro – ma anche attraverso una varietà che dia «l'illusione di infinità, di multipli, e d'una simmetria imprevedibile e ricorrente». Come lo stesso Dunn osservò parlando della poesia del suo amico Seamus Heaney, la densità di testi come quelli contenuti in *Barbarians* veniva «rafforzata e allo stesso tempo resa vulnerabile grazie alla partecipazione dell'autore alla storia». Molte poesie parlavano di forze sociali opposte, di popoli assoggettati e appartenenti a imperi ormai perduti: le popolazioni conquistate dai Romani, dagli inglesi, dai cinesi; le classi più basse contrapposte alle classi elevate; o gruppi appartenenti a differenti ideologie politiche.

Poi, nel 1980, la svolta. La morte del padre e la lunga e penosa malattia della moglie Lesley portarono Dunn a temi cui i libri dell'amico Larkin lo avevano in parte abituato: la morte e i tentativi di trascenderla, o almeno di esorcizzarla. Già aveva toccato questi argomenti in *The Telescope Garden*, una commedia radiofonica su Thomas de Quincey, scritta qualche anno prima ma trasmessa solo nel 1986. Come ha ben scritto Paul Hamilton: «Se la poesia della sua vita è finita con Lesley, ciò significa solamente che il genere è cambiato. Gli si è così presentata la sfida di scrivere in maniera nuova, e afferrare l'opportunità di una nuova iniziativa poetica» (Hamilton 1992: 97).

Se nei libri precedenti alle *Elegie* (1985) la voce dei suoi testi era «largamente addestrata alla reticenza», rimanendo in sospeso tra culture e classi sociali (Crawford 1985: 31), in questo vo-

lume gioca allo scoperto con il dolore. Proprio come era avvenuto nella tarda produzione di Norman MacCaig, uno dei poeti più ammirati dallo stesso Dunn, o al modo dell'auto-elegia di Peter Reading in *C*, o dell'anti-elegia di Tony Harrison in *v*, o di Hugo Williams che in *Writing Home* scrive del padre – libri che hanno sancito la convergenza tra elegia e autobiografia, facendo sì che anche l'autore fosse parte del suo soggetto (Kennedy 2008: 62). La morte sembra dischiudere al nostro poeta un nuovo percorso, rendendolo più disponibile a mostrare sentimenti, emozioni, ricordi, esperienze e vicende umane senza il tipico filtro pudico e puritano che la poesia contemporanea scozzese aveva fino a quel tempo mostrato. «La verità poetica» osserva Dunn «viene creata attraverso l'immaginazione, attraverso un lavoro della mente sul “materiale reale”. Essenziale è un certo clima romanzesco introdotto dal ritmo, dalla cadenza, dal metro, dalle strofe, dalla rima, dalla metafora e così via. La poesia è più cerimoniale della prosa; parte del suo potere è atavico. Mentire in poesia è pericoloso e disgustoso solo quando si usano sentimenti ed esperienze che lo scrittore non ha vissuto. Questo è in genere individuabile, quindi una sorta di “verifica esterna” è utile per identificare la cattiva poesia, la cui peggiore specie è quella sentimentale, essa stessa una forma di menzogna. Il plagio rientra nella stessa categoria» (Dunn, lettera all'autore datata 15.5.1995).

Gentilezza, sincerità e coraggio. Sono queste le principali qualità della poesia di Dunn dal 1969. Nelle prime sillogi la sua gentilezza era offuscata da una sorta di ostinazione a ricorrere all'ironia e al sarcasmo, se non alla provocazione – elementi che, assieme a una certa dose di spavalderia, lo aiutavano a celare ad arte il suo vero io. Nelle *Elegie* siamo a una dedizione fluida e bilanciata tra retorica del dolore e una sincerità mista a una buona dose di immaginazione poetica. Vincitore del premio Whitbread Poetry Award nel 1986, e del Whitbread Book of the Year Award nel 1987, *Elegie* usa diverse forme poetiche e strategie strofiche: il sonetto, la terza rima, le imitazioni di elegie classiche, i versi sciolti, la quartina, la poesia narrativa, ecc. In questi testi Lesley

prende spesso la parola, creando un contrappunto alla voce poetica. Come dice David Kennedy: «Un misto di emozione sotterranea e, al tempo stesso, di emozione direttamente espressa, che sa di rischiare la sentimentalità» (Kennedy 2008: 58). Così, al modo del Thomas Hardy che scrive le sue poesie per la defunta Emma, Lesley è più volte un'apparizione, una presenza di conforto, ma anche un "ghost", un "poltergeist", uno spirito che aleggia nella sua vita e nella sua stanza a suggerire riflessioni, collegamenti, suggestioni. Il libro segue la cronologia della malattia: dalla diagnosi all'infermità vera e propria; infine, l'assenza di lei, la solitudine di lui dopo la sua scomparsa, la condivisione poetica d'una sofferenza che rischia d'essere spesso assorbita in un male "cosmico".

Il testo di commiato delle *Elegie* ci porta in Scozia congedando la città inglese di Hull e introducendoci al luogo della sua futura residenza: Tayport. È con il successivo volume, *Northlight* (1988), che Dunn riesce a fornire un'identità precisa alla sua nuova idea di "casa", da contrapporre alla limitatezza e alla banalità della Hull di *Terry Street*, ma anche all'intero sistema inglese che, fin da *Barbarians*, era stato per lui in larga parte responsabile della struttura classista della società e delle gerarchie di potere. Si tratta anche della ricostruzione, in terra scozzese, di un sistema emozionale e passionale che lo porterà al secondo matrimonio; quella vita futura, quell'amore adombrato negli ultimi testi delle *Elegie*. L'uso che, in *Northlight*, Dunn fa della tecnica dialogica di Larkin è inteso a sottolineare il conflitto tra due diverse nazionalità, quella inglese e quella scozzese. Il suo ritorno a casa («Tayport is Trebizond») dà la possibilità al poeta di costruirsi un'identità nuova («reconstruct a self/ From local water, timber, light and earth./ Drawing the line (this might please you) at golf/ Or water-sports on sub-Arctic Firth») (Dunn 1988: 26-27). La riconciliazione di Dunn con il suo *omphalos* diviene esplicito in una vera e propria dichiarazione d'appartenenza: la poesia "Here and There" riscrive "Here" di Larkin in modo da far percepire una verità amorosa e politica che non dica solo di uno stato di libertà solitaria ma di

una nuova e ritrovata “casa”, in senso totale, con i suoi nuovi agi, un nuovo lavoro, una nuova compagna, i figli, una patria.

Anche nei successivi volumi *Dante's Drum-kit* (1993) e *The Year's Afternoon* (2000), Dunn ci parla dei temi che lo hanno sempre affascinato: la storia, la casualità della vita, l'entusiasmo dell'amore e il suo inevitabile declino, il ciclico alternarsi di gioia e sofferenza, o, meglio, il loro inspiegabile connubio tra le pieghe d'un mistero che regola gli eventi del reale. In questo senso, è esemplificativo il testo “Pushkin's Ring” che riscrive alcune fantasie già ben presenti in uno dei testi lunghi delle *Elegie*, “The Stories”: critica il capitalismo e le sue ramificazioni, prende le difese dell’“underdog”, del proletario, si preoccupa delle minoranze razziali e religiose, e alla fine riporta il tutto a una dimensione meno retorica e politica. Ma la trattazione del personale, in Dunn, si diluisce sempre nella storia, sia quando ricorda la data della morte della moglie Lesley, sia quando, come in “East Riding”, pone in primo piano la possibilità d'un contatto col passato e coi morti, calandosi a un livello accessibile a ogni tipo di lettore. Questo abbassamento di tono Dunn l'ha praticato in vario modo in tutti i suoi volumi sin dagli anni Sessanta.

Il più recente *The Donkey's Ears* (2000) – incentrato com'è su E.S. Politovsky, l'ingegnere dell'ammiraglia Suvorov, morto durante la battaglia di Tsushima nel maggio 1905 – coglie un innamorato nel bel mezzo dei destini del progresso e della storia, mentre in punto di morte è intento a scrivere lettere in versi alla sua amata. Le oltre quattrocento quartine rimate che Dunn scrive su Politovsky sono il *tour de force* d'un poeta ormai più che esperto, quasi un funambolo della rima e della musicalità del verso, un poeta che ci racconta l'amore per un'amata che sa di dover perdere, consapevole che il destino del sottomarino è di non riemergere in superficie. È la disillusione, il *memento mori*, e l'amarezza del crudele passaggio del tempo a legare *The Donkey's Ears* all'ultimo volume, *The Noise of a Fly* (2017), un libro in cui Dunn ci presenta l'ultima parte della sua vita: il passaggio dal ruolo di professore d'Inglese a St. Andrews al pensionamento; la perdita dell'ufficio

e dei colleghi ma anche d'un ultimo amore sognato e mai perseguito; l'avanzare dell'età che sposta la passione verso la tenerezza e la generosità incondizionata nei confronti dei suoi giovani (ex) studenti; l'amore per la natura e la vegetazione che gli fa scrivere, al modo di Andrew Marvell, dei testi indimenticabili sul giardino; la riflessione sulla scrittura e il mestiere di poeta; e, infine, come sempre, il ricordo della giovane Lesley: proprio come accade nelle *Elegie*, con le poesie "France", "Tursac", "Dining", "Château d'If", testi che chiudono un cerchio che sa ancora d'un viaggio gioioso in Francia, dei profumi, dei vini e d'un idillio in cui una dosata *tristesse* rincorre il dipanarsi della vita, i suoi inaspettati intrecci, i lampi emotivi che il tempo non riesce a cancellare.

Vicenza, novembre 2021

OPERE DI DOUGLAS DUNN

Poesia

- Terry Street*, London, Faber & Faber, 1969.
The Happier Life, London, Faber & Faber, 1972.
Love or Nothing, London, Faber & Faber, 1974.
Barbarians, London, Faber & Faber, 1979.
St. Kilda's Parliament, London, Faber & Faber, 1981.
Europa's Lover, Newcastle upon Tyne, Bloodaxe, 1982.
Elegies, London, Faber & Faber, 1985.
Selected Poems 1964-1983, London, Faber & Faber, 1986.
Northlight, London, Faber & Faber, 1988.
Dante's Drum-kit, London, Faber & Faber, 1993.
The Donkey's Ears, London, Faber & Faber, 2000.
The Year's Afternoon, London, Faber & Faber, 2000.
New Selected Poems 1964-2000, London, Faber & Faber, 2003.
Invisible Ink, Edinburgh, Mariscat Press, 2011.
The Noise of a Fly, London, Faber & Faber, 2017.

Prosa

- Secret Villages*, London, Faber & Faber, 1985.
Boyfriends and Girlfriends, London, Faber & Faber, 1995.

Opere essenziali sull'autore

Crawford, Robert. 1985. "Douglas Dunn Talking with Robert Crawford". *Verse*, no. 4, pp. 26-34.

Crawford, Robert, and David Kinloch (eds.). 1992. *Reading Douglas Dunn*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Dunn, Douglas. 1983. "Little Golden Rules. An Autobiographical Essay and a New Poem". *Poetry Review*, vol. 72 no. 4, January (1983), pp. 5-10.

Dunn, Douglas. 1987. *Under the Influence: Douglas Dunn on Philip Larkin*. Edinburgh: Edinburgh University Library.

Fazzini, Marco. 2000. *Crossings: Essays on Contemporary Scottish Poetry and Hybridity*. Venezia: Supernova.

Fazzini, Marco. 1999. "An Interview with Douglas Dunn in 1997". *Studies in Scottish Literature*, vol. XXXI, pp. 121-130.

Fazzini, Marco. 2005. *Alba Literaria. A History of Scottish Literature*. Venezia Mestre: Amos.

Haffenden, John. 1981. *Viewpoints: Poets in Conversation*. London: Faber & Faber.

Hamilton, Paul, 1992. "Writing with Light – *Elegies*". Si veda Crawford, Robert, and David Kinloch (eds.), 1992, pp. 94-107.

Kennedy, David. 1996. *New Relations: The Refashioning of British Poetry 1980-1994*. Bridgend: Seren.

Kennedy, David. 2006. "Aesthetic Pain: Authenticity and Literary Anxiety in Douglas Dunn's *Elegies*". *English*, vol. 55, no. 213, Autumn (2006), pp. 299-309.

Kennedy, David. 2008. *Douglas Dunn*. Horndon: Northcote House.

Jarniewicz, Jerzy. 1994. *The Uses of the Commonplace in Contemporary British Poetry: Dunn, Larkin and Raine*. Lodz: University of Lodz Press.

Larkin, Philip. 1992. *Selected Letters of Philip Larkin 1940-1985*. London, Faber & Faber.

O' Donoghue, Bernard. 1985. "An Interview with Douglas Dunn". *Oxford Poetry*, vol. 2 no. 2, Spring (1985), pp. 44-50.

Peach, Linden. 1995. *Ancestral Lines: Culture & Identity in Contemporary British Poetry*. Bridgend: Seren.

Robinson, Alan. 1988. *Instabilities in Contemporary British Poetry*. Basingstoke: Macmillan.

Smalley, Rebecca. 1995. "The Englishman's Scottishman, or Radical Scotsman? Reading Douglas Dunn in the Light of Recent Reappraisal of Philip Larkin". *Scottish Literary Journal*, vol. 22 no. 1, May (1995), pp. 74-83.

ELEGIE

In memoriam
LESLEY BALFOUR DUNN
1944-1981

*Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir.
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo è l'avvenir.*

CARDUCCI

Re-reading Katherine Mansfield's Bliss and Other Stories

A pressed fly, like a skeleton of gauze,
Has waited here between page 98
And 99, in the story called "Bliss",
Since the summer of '62, its date,

Its last day in a trap of pages. Prose
Fly, what can "Je ne parle pas français" mean
To you who died in Scotland, when I closed
These two sweet pages you were crushed between?

Here is a green bus ticket for a week
In May, my place mark in "The Dill Pickle".
I did not come home that Friday. I flick
Through all our years, my love, and I love you still.

These stories must have been inside my head
That day, falling in love, preparing this
Good life; and this, this fly, verbosely buried
In "Bliss", one dry tear punctuating "Bliss".

Rileggendo *Bliss e altre storie* di Katherine Mansfield

Una mosca pressata, come una garza, uno scheletro,
Ha qui aspettato tra pagina 98
E pagina 99, nel racconto intitolato “Bliss”,
Fin dall'estate del '62, il suo appuntamento,

Il suo ultimo giorno dentro una trappola di pagine.
Mosca prosastica, cosa potrà mai per te significare
“Je ne parle pas français”, tu che moristi in Scozia
Quando girai le pagine dove ti sei andata a schiacciare?

Ecco un abbonamento settimanale per i bus verdi,
In maggio, il segno fatto su “The Dill Pickle”.
Non feci ritorno a casa quel venerdì. Faccio balenare
In un attimo tutti quegli anni, e t'amo ancora, amore.

Queste sono storie che potevano starmi forse nella testa
Quel giorno, mentre m'innamoravo, mentre ero in azione
Per una bella vita; e questa mosca, seppellita in maniera prolissa
Dentro “Bliss”, è lacrima secca che punteggia la “Benedizione”.

The Butterfly House

I want a normal life, with wallpaper, and bookends.

ADELAIDE, in *Guys and Dolls*

Slow traffic ticks, heedful of ice and children.
I have come home with catfood, cabbage, beef,
Apples and tangerines, and with wet feet.
I am sitting within my own address,
My house, post-coded by the GPO,
A citizen within the audience
Administered by HM Government,
Hull District Council, the Inland Revenue,
North-Eastern Gas, Yorkshire Electricity.
Smiled at by the newscaster now, later
The Met Man will turn to face me, clearing
His throat, his snow sign placed above the Humber.
As I draw the curtains, this, I tell myself,
Is how it feels to be at home, waiting
For my love's car, its headlamps on the house,
The garage door with its familiar groan.
Our lives are decorated, too, by paint,
Wallpaper, books and prints, by furniture
Chosen on principle to please more than
The eye – these chairs: wooden philosophers
Considering the artistry of trees;
That fabric on the sofa, that bronze frog,
That strangely Egyptian metronome,
Are objects implicated in my love
And, like my Anglepoise, moments of me
And moments of my love and me together,
And her moments, her secret visions in them.
Fruit in the bowl is good abundance, cold

La casa della farfalla

Voglio una vita normale, con la carta da parati, e i fermalibri.

ADELAIDE, in *Bulli e pupe*

Lenti ticchettii del traffico, attenti al gelo e ai bambini.
Sono tornato a casa con del cibo per il gatto, cavolfiore,
Manzo, mele e mandarini, e coi piedi umidi.
Siedo dentro al mio recapito,
A casa mia, col CAP fornito dal GPO,
Un cittadino all'interno d'una utenza
Regolata dall'Amministrazione HM,
Nella provincia del Distretto di Hull, l'Inland Revenue,
North-Eastern Gas, Compagnia Elettrica Yorkshire.
Ora mi sorride il presentatore, più tardi il Meteorologo
Si girerà per guardarmi, schiarendosi la gola,
Col cartello che mette neve sull'Humber.
Mentre tiro le tende, questo, dico a me stesso,
È sentirsi davvero a casa, ad aspettare
L'auto dell'amore mio, coi fari puntati sulla casa,
E la porta del garage che mugola, come al solito.
Le nostre vite sono un decoro, anche di tinte,
Le carte da parati, i libri e le stampe, il mobilio
Scelto seguendo il principio di lusingare anche più
Del solo occhio – queste sedie: filosofi di legno
Che s'interessano della maestria degli alberi;
Quel tessuto sul divano, la rana di bronzo,
Un metronomo stranamente egiziano,
Sono oggetti implicati nel mio amore
E, come la piantana, momenti di me
E momenti del mio amore e di me assieme,
E i suoi momenti, le sue visioni segrete.
La frutta nel cesto è davvero maestosa, fredda

In the palm of a hand, four countries there –
Producido en España, Fyffe's bananas,
Moroccan oranges, the demotic apple.
This room is everywhere, in its pictures,
Its minerals and chemistry, its woods,
Its weeping fig, bamboos, its foreign stuffs,
That slave trade in its raw materials.
But timbers long for unfootprinted forests,
China was baked from clay, metals from earth,
And these tame plants were stolen from the ground.
There's Fujiyama, white on cloisonné,
Manhattan water-coloured in the 1920s,
A girl at Spurn, the Clyde, Lord's Cricket Ground.
These books are bound in skins of animals.
The cruelties of comfort know no end
And good taste eats the properties of world
To make a world, a viewpoint of the heart.
A stained-glass butterfly adorns my window.
Blue, green, red and yellow it is, surreal
It is also. I call this The Butterfly House.
It is alive in all its bits and pieces,
Organic, and inorganic, breathing together.
At night our spirits fly on dusty wings,
Lepidopterous, antennae'd souls.
And that is why I feel at home, but feel
That the large percentage of me that is water
Is conspiring to return to the sea,
Or to the river, flowing in its own shapes,
It, too, alive in the long room of its being.

Nel palmo della mano, quattro paesi lì dentro –
Producido en España, banane del Fyffe,
Arance dal Marocco, mele locali.
Questa stanza è un ogni dove, coi suoi quadri,
I suoi minerali e la chimica, i suoi boschi,
Il fico piangente, i bambù, gli oggetti stranieri,
Il commercio degli schiavi assieme ai materiali grezzi.
Ma il legname anela foreste mai battute,
La porcellana fu cotta dall'argilla, i metalli dalla terra,
E queste piante domestiche son rubate dal terreno.
C'è il Fujiyama, bianco su cloisonné,
Acquarellato a Manhattan negli anni Venti,
Una ragazza a Spurn, il Clyde, il campo da Cricket del Lord.
Questi libri sono rilegati in pelle d'animale.
Le crudeltà dell'agio non conoscono fine
E il buon gusto si mangia le proprietà del mondo
Per farne un mondo, un punto di vista per il cuore.
Una farfalla in vetro colorato adorna la finestra.
Blu, verde, rosso e giallo, anche un pochino
Surreale. La chiamo la Casa della Farfalla.
È viva assieme a tutte le sue cianfrusaglie,
Organico e inorganico, che assieme respirano.
Di notte i nostri spiriti volano su ali polverose,
Lepidotteri, anime con antenne.
Ed è per questo che mi sento a casa, ma sento
Che quella grande percentuale di me che è acqua
Cospira per tornare al mare,
O al fiume, per fluire nelle sue forme,
Anche quella, ben viva, nell'estesa stanza della sua esistenza.

Second Opinion

We went to Leeds for a second opinion.
After her name was called,
I waited among the apparently well
And those with bandaged eyes and dark spectacles.

A heavy mother shuffled with bad feet
And a stick, a pad over one eye,
Leaving her children warned in their seats.
The minutes went by like a winter.

They called me in. What moment worse
Than that young doctor trying to explain?
“It’s large and growing.” “What is?” “Malignancy.”
“Why *there*? She’s an artist!”

He shrugged and said, “Nobody knows.”
He warned me it might spread. “Spread?”
My body ached to suffer like her twin
And touch the cure with lips and healing sesames.

No image, no straw to support me – nothing
To hear or see. No leaves rustling in sunlight.
Only the mind sliding against events
And the antiseptic whiff of destiny.

Il secondo parere

Andammo a Leeds per un secondo parere.
Dopo che fu chiamato il suo nome,
Attesi tra coloro apparentemente sani
E quelli con occhi bendati e occhiali scuri.

Una madre robusta trascinò i piedi malati,
Col bastone, e una benda sopra l'occhio,
Lasciando sul posto, dopo averli istruiti, i suoi bambini.
I minuti passarono come un inverno.

Mi chiamarono dentro. C'è momento peggiore
Di quello in cui il giovane dottore tentò di spiegare?
“È grande. Sta crescendo.” “Cos'è?” “Maligno.”
“Perché proprio lì? Lei è un'artista!”

Scrollò le spalle e disse: “E chi lo sa.”
Mi avvertì che avrebbe potuto propagarsi. “Propagarsi?”
Il mio corpo si dolse a gemellare quella sofferenza
E toccare il rimedio con le labbra, col sesamo guaritore.

Nessuna immagine, nessun filo a cui appendermi – nulla
Da ascoltare o vedere. Nessuna foglia a fremere nel sole.
Solo la mente ora slitta contro gli eventi
E l'antisettica folata del destino.

Professional anxiety –
His hand on my shoulder
Showing me to the door, a scent of soap,
Medical fingers, and his wedding ring.

Ansia professionale –
La sua mano sulla mia spalla
A guidarmi verso la porta, un profumo di sapone,
Dita da medico, e quella fede da sposato.

Thirteen Steps and the Thirteenth of March

She sat up on her pillows, receiving guests.
I brought them tea or sherry like a butler,
Up and down the thirteen steps from my pantry.
I was running out of vases.

More than one visitor came down, and said,
“Her room’s so cheerful. She isn’t afraid.”
Even the cyclamen and lilies were listening,
Their trusty tributes holding off the real.

Doorbells, shopping, laundry, post and callers,
And twenty-six steps up the stairs
From door to bed, two times thirteen’s
Unlucky numeral in my high house.

And visitors, three, four, five times a day;
My wept exhaustions over plates and cups
Drained my self-pity in these days of grief
Before the grief. Flowers, and no vases left.

Tea, sherry, biscuits, cake, and whisky for the weak...
She fought death with an understated mischief –
“I suppose I’ll have to make an effort” –
Turning down painkillers for lucidity.

Tredici passi e il tredici di marzo

Sedeva sopra cuscini, e riceveva gli ospiti.
Servivo tè o sherry come un maggiordomo,
Su e giù per i tredici scalini dalla dispensa.
I vasi mi erano quasi finiti.

Più d'un visitatore scendeva e diceva:
“La sua stanza è così allegra. Non ha paura.”
Persino i ciclamini, persino i gigli stavano in ascolto.
Quei fedeli tributi mantenevano il reale a distanza.

Il campanello, la spesa, il bucato, la posta e le visite,
E ventisei passi su per le scale
Dalla porta al letto, due volte quel numerale
Sfortunato del tredici nella mia casa lassù in alto.

E le visite, tre, quattro, cinque volte al giorno;
I miei compianti sfinimenti sopra piatti e tazze
Scolavano la mia autocommiserazione in questi giorni
Di dolore prima del dolore. Fiori, coi vasi che mi erano finiti.

Tè, sherry, biscotti, dolci, e per i deboli il whisky...
Lei combatteva la morte con malumore attenuato –
“Suppongo dovrò fare uno sforzo” –
Rifiutando analgesici per restare lucida.

Some sat downstairs with a hankie
Nursing a little cry before going up to her.
They came back with their fears of dying amended.
“Her room’s so cheerful. She isn’t afraid.”

Each day was duty round the clock.
Our kissing conversations kept me going,
Those times together with the phone switched off,
Remembering our lives by candlelight.

John and Stuart brought their pictures round,
A travelling exhibition. Dying,
She thumbed down some, nodded at others,
An artist and curator to the last,

Honesty at all costs. She drew up lists,
Bequests, gave things away. It tore my heart out.
Her friends assisted at this tidying
In a conspiracy of women.

At night, I lay beside her in the unique hours.
There were mysteries in candle-shadows,
Birds, aeroplanes, the rabbits of our fingers,
The lovely, erotic flame of the candlelight.

Sad? Yes. But it was beautiful also.
There was a stillness in the world. Time was out
Walking his dog by the low walls and privet.
There was anonymity in words and music.

She wanted me to wear her wedding ring.
It wouldn’t fit even my little finger.
It jammed on the knuckle. I knew why.
Her fingers dwindled and her rings slipped off.

Qualcuno si fermava di sotto, e con un fazzoletto
Si prendeva cura d'un piantino prima d'andar su.
Tornava dopo aver emendato il timore della morte.
"La sua stanza è così allegra. Non ha paura."

Ogni giorno non c'era un attimo di pausa.
Le nostre conversazioni amorevoli mi aiutavano a tener duro.
Quelle volte assieme col telefono staccato,
A ricordare le nostre vite a lume di candela.

John e Stuart le portavano a vedere i loro quadri,
Una sorta di mostra itinerante. In punto di morte,
Ne respingeva alcuni, acconsentiva per altri,
Un'artista e una curatrice fino all'ultimo,

Onestà a tutti i costi. Preparava liste,
Lasciti, dando via le sue cose. Mi lacerò il cuore.
Le amiche assistevano a questo rassettare
Prendendo parte a una cospirazione tutta al femminile.

Di notte, mi sdraiavo accanto a lei in ore irripetibili.
V'erano misteri tra ombre di candela,
Uccelli, aeroplani, i conigli delle nostre dita,
La fiamma incantevole ed erotica del lume di candela.

Triste? Sì. Ma anche bello.
V'era una sorta di calma nel mondo. Il tempo portava
Il cane fuori a spasso lungo i muri bassi e il ligustro.
V'era anonimato nelle parole, nella musica.

Voleva che portassi il suo anello nuziale.
Non sarebbe entrato neanche nel mio mignolo.
Mi si bloccava sulla nocca, e sapevo il perché.
Le sue dita s'assottigliavano, gli anelli le si sfilavano.

After the funeral, I had them to tea and sherry
At the Newland Park. They said it was thoughtful.
I thought it was ironic – one last time –
A mad reprisal for their loyalty.

Dopo il funerale li invitai per un tè o uno sherry
Al Newland Park. Dissero ch'era premuroso.
Io pensai fosse ironico – un'ultima volta –
Una folle rivalsa per la loro lealtà.

Arrangements

“Is this the door?” This must be it. No, no.
We come across crowds and confetti, weddings
With well-wishers, relatives, whimsical bridesmaids.
Some have happened. Others are waiting their turn.
One is taking place before the Registrar.
A young groom is unsteady in his new shoes.
His bride is nervous on the edge of the future.
I walk through them with the father of my dead wife.
I redefine the meaning of “strangers”.
Death, too, must have looked in on our wedding.
The building stinks of municipal function.
“Go through with it. You have to. It’s the law.”
So I say to a clerk, “I have come about a death.”
“In there,” she says. “You came in by the wrong door.”

A woman with teenaged children sits at a table.
She hands to the clerk the paper her doctor gave her.
“Does that mean ‘heart attack’?” she asks.
How little she knows, this widow. Or any of us.
From one look she can tell I have not come
With my uncle, on the business of my aunt.
A flake of confetti falls from her fur shoulder.
There is a bond between us, a terrible bond
In the comfortless words, “waste”, “untimely”, “tragic”,
Already gossiped in the obit. conversations.
Good wishes grieve together in the space between us.
It is as if we shall be friends for ever
On the promenades of mourning and insurance,

Disposizioni

“È questa la porta?” Dovrebbe essere questa. No, no.
Attraversiamo folle e coriandoli, matrimoni
E sostenitori, parenti, damigelle bizzarre.
Alcuni si sono già svolti. Altri aspettano il loro turno.
Uno si sta svolgendo di fronte all’Ufficiale di Stato.
Un giovane sposo barcolla dentro le sue scarpe nuove.
La sposa è nervosa proprio sull’orlo del futuro.
Li attraverso con il padre della mia defunta moglie.
Ridefinisco il significato di “stranieri”.
La morte, pure, deve aver fatto una capatina al nostro matrimonio.
L’edificio puzza di cerimonia municipale.
“Entrate con questo. È obbligatorio. È la legge.”
Così dico a una segretaria: “Vengo per via d’un decesso.”
“Lì dentro,” mi dice. “Siete entrati per la porta sbagliata.”

Una donna con ragazzi adolescenti siede a un tavolo.
Passa all’applicato i fogli che le ha dato il dottore.
“Questo significa forse ‘infarto?’” chiede.
Quanto poco conosce, questa vedova. Come tutti noi.
Da un solo sguardo può dedurre che non sono venuto
Con mio zio, per la pratica di mia zia.
Un coriandolo le cade dalla spalla di pelliccia.
C’è un legame tra di noi, un legame terribile
In parole prive di cordialità – “spreco”, “premature”, “tragico” –
Già sussurrate nelle conversazioni all’obitorio.
I buoni auspici si dolgono congiunti nello spazio tra di noi.
È come se dovessimo essere per sempre amici
Sui passeggi del lutto e dell’assicurazione,

In whatever sanatoria there are for the spirit,
Sharing the same birthday, the same predestinations.
Fictitious clinics stand by to welcome us,
Prefab'd and windswept on the edge of town
Or bijou in the antiseptic Alps,
In my case the distilled clinic of drink,
The clinic of "sympathy" and dinners.

We enter a small office. "What relation?" he asks.
So I tell him. Now come the details he asks for.
A tidy man, with small, hideaway handwriting,
He writes things down. He does not ask,
"Was she good?" Everyone receives this Certificate.
You do not need even to deserve it.
I want to ask why he doesn't look like a saint,
When, across his desk, through his tabulations,
His bureaucracy, his morbid particulars,
The local dead walk into genealogy.
He is no cipher of history, this one,
This recording angel in a green pullover
Administering names and dates and causes.
He has seen all the words that end in -oma.
"You give this to your undertaker."

When we leave, this time it is by the right door,
A small door, taboo and second-rate.
It is raining. Anonymous brollies go by
In the ubiquitous urban drizzle.
Wedding parties roll up with white ribbons.
Small pools are gathering in the loving bouquets.
They must not see me. I bear a tell-tale scar.
They must not know what I am, or why I am here.
I feel myself digested in statistics of love.

In qualunque sanatorio ci sia per lo spirito,
Condividendo lo stesso compleanno, le stesse predestinazioni.
Ambulatori fantasiosi s'ergono a darci il benvenuto,
Prefabbricati e spazzati dal vento ai margini della città
O gioielli nelle Alpi asettiche,
Nel mio caso l'ambulatorio distillato del bere,
L'ambulatorio della "compassione" e dei banchetti.

Entriamo in un piccolo ufficio. "Che relazione?" mi domanda.
Così glielo dico. Ora arrivano i dettagli che richiede.
Un uomo preciso, dalla calligrafia minuscola, da eremita,
Mette tutto per iscritto. Non chiede
"Era forse brava?" Tutti ottengono questo Certificato.
Non c'è neanche bisogno di meritarselo.
Voglio chiedere perché non assomiglia a un santo,
Quando, attraverso la scrivania, tra i suoi tabulati,
La sua burocrazia, i suoi particolari morbosi,
I morti del posto entrano in una genealogia.
Non è cifra della storia, lui, questo angelo
Della registrazione con indosso un maglione verde,
Mentre amministra nomi e date e cause.
Ha visto ormai tutte le parole che finiscono in -oma.
"Date questo all'impresario delle pompe funebri."

Quando ce ne andiamo, stavolta è dalla porta giusta,
Una porta piccola, tabù e di second'ordine.
Piove. Ombrelli anonimi passano
Nell'onnipresente piovasco urbano.
Feste di matrimonio affluiscono con nastri bianchi.
Pozze minuscole si raccolgono tra amabili bouquet.
Non devono vedermi. Porto una cicatrice rivelatrice.
Non devono sapere cosa sono, o perché sono qui.
Mi sento come fossi stato digerito dentro le statistiche dell'amore.

Hundreds of times I must have passed this undertaker's
Sub-gothic premises with leaded windows,
By bus, on foot, by car, paying no attention.
We went past it on our first day in Hull.
Not once did I see someone leave or enter,
And here I am, closing the door behind me,
Turning the corner on a wet day in March.

Sarò passato di qua almeno un centinaio di volte, da questo locale
Sub-gotico dell'impresa, con le finestre dalle vetrate a piombo,
Col bus, a piedi, in macchina, senza farci caso.
Lo sorpassammo il nostro primo giorno a Hull.
Non ho visto neanche una volta qualcuno uscire o entrare,
E ora eccomi, a chiudere la porta dietro di me,
A girare l'angolo in un giorno umido di marzo.

A Silver Air Force

They used to spin in the light, monoplanes,
Biplanes, a frivolous deterrent to
What had to happen. Silver-winged campaigns,
Dogfights against death, she blew, and I blew,
The mobile spun: Faith, Hope and Charity,
Wing and a Prayer, shot down, shot down in flames.
I watched, and thought, "What will become of me
When she is dead?" I scramble in my dreams
Again, and see these secret Spitfires fly
As the inevitable aces of the sky,
Hanging from threads, a gentle violence.
But day by day they fell, and each plane crashed
On far, hereafter wheatfields in God's distance –
White strings of hope a summer blueness washed.

Aeronautica d'argento

Vorticavano nella luce, monoplani,
Biplani, un deterrente frivolo per quello che sarebbe
Dovuto accadere. Spedizioni dalle ali d'argento,
Combattimenti contro la morte, io soffiavo, e lei soffiava,
E la scultura cinetica vorticava: Fede, Speranza e Carità,
Ala e Preghiera, abbattute, in caduta tra le fiamme.
Osservavo, e pensavo: “Che ne sarà
Di me quando sarà morta?” Mi accapiglio dentro i sogni
Di nuovo, e vedo volare questi Spitfire segreti
Come inevitabili assi dei cieli,
Appesi a dei fili, una gentile crudeltà.
Ma giorno dopo giorno cadevano, e ciascun aereo si schiantava
Sopra i lontani campi di grano dell'aldilà, nelle distanze di Dio –
Lacci bianchi di speranza che un amore estivo lavava.

France

A dozen sparrows scuttled on the frost.
We watched them play. We stood at the window,
And, if you saw us, then you saw a ghost
In duplicate. I tied her nightgown's bow.
She watched and recognized the passers-by.
Had they looked up, they'd know that she was ill –
“Please, do not draw the curtains when I die” –
From all the flowers on the windowsill.

“It's such a shame,” she said. “Too ill, too quick.”
“I would have liked us to have gone away.”
We closed our eyes together, dreaming France,
Its meadows, rivers, woods and *jouissance*.
I counted summers, our love's arithmetic.
“Some other day, my love. Some other day.”

Francia

Una dozzina di passeri sgambettavano sul gelo.
Li osservavamo giocare. Noi stavamo in finestra
E, se ci aveste osservati, avreste visto un doppio
Fantasma. Le facevo il fiocco alla vestaglia.
Osservava, riconosceva la gente.
Se avessero alzato lo sguardo avrebbero capito che stava male –
“Ti prego, quando morirò non tirare le tende” –
Da tutti quei fiori sul davanzale.

“Che peccato,” lei diceva. “Troppo malata, troppo in fretta.”
“Mi sarebbe piaciuto fossimo andati un po’ via.”
Socchiudemmo gli occhi assieme, sognando *la France*.
I suoi prati, i fiumi, i boschi, *jouissance*.
Contavo le estati, aritmetica del nostro amore.
“Qualche altro giorno, amore. Qualche altro giorno.”

The Kaleidoscope

To climb these stairs again, bearing a tray,
Might be to find you pillowed with your books,
Your inventories listing gowns and frocks
As if preparing for a holiday.
Or, turning from the landing, I might find
My presence watched through your kaleidoscope,
A symmetry of husbands, each redesigned
In lovely forms of foresight, prayer and hope.
I climb these stairs a dozen times a day
And, by that open door, wait, looking in
At where you died. My hands become a tray
Offering me, my flesh, my soul, my skin.
Grief wrongs us so. I stand, and wait, and cry
For the absurd forgiveness, not knowing why.

Il caleidoscopio

Salire di nuovo queste scale, con un vassoio in mano,
Significa magari ritrovarti coi cuscini e coi tuoi libri,
A inventariare gonne e vestiti
Come se ti stessi preparando per una vacanza.
O, lasciando il pianerottolo, io potessi trovare
La mia presenza trapiantata dentro al tuo caleidoscopio,
Una simmetria di mariti, ciascuno ridisegnato
In forme armoniose di preveggenza, preghiera e speranza.
Salgo queste scale una dozzina di volte al giorno
E aspetto, accanto a quella porta aperta, guardando dentro
Il luogo dove poi moristi. Le mie mani diventano un vassoio
Che offre me, la mia carne, la mia anima, la mia pelle.
A questo modo il dolore ci fa torto. Sto in piedi, aspetto, e piango
Per l'assurdo perdono, e non ne so il perché.

Sandra's Mobile

A constant artist, dedicated to
Curves, shapes, the pleasant shades, the feel of colour,
She did not care what shapes, what red, what blue,
Scorning the dull to ridicule the duller
With a disinterested, loyal eye.
So Sandra brought her this and taped it up –
Three seagulls from a white and indoor sky –
A gift of old artistic comradeship.
“Blow on them, Love.” Those silent birds winged round
On thermals of my breath. On her last night,
Trying to stay awake, I saw love crowned
In tears and wooden birds and candlelight.
She did not wake again. To prove our love
Each gull, each gull, each gull, turned into dove.

La scultura cinetica di Sandra

Un'artista costante, sempre votata
A curve, forme, ombre piacevoli, all'impatto dei colori,
Lei non si curava di quali forme, quale rosso, quale blu,
E disprezzava il mediocre per ridicolizzare l'ancor più
Mediocre con una visuale leale, disinteressata.
Così Sandra le portò questo regalo, e l'appese con del nastro:
Tre gabbiani per un cielo d'interni tutto bianco:
Un pensiero d'un cameratismo artistico e antico.
"Soffiaci su, amore." Quegli uccelli silenziosi volavano d'intorno
Sopra le correnti termiche del mio soffio. Nella sua ultima notte,
Tentando di rimanere sveglio, vidi l'amore coronarsi
Di lacrime, d'uccelli in legno, della luce di candela.
Non si svegliò di nuovo. A conferma del nostro amore,
Ogni gabbiano, ogni gabbiano, ogni gabbiano si fece in colomba
[mutare.

Birch Room

Rotund and acrobatic tits explored
Bud-studded branches on our tallest birch tree,
A picture that came straight from her adored,
Delightfully composed chinoiserie.

She was four weeks dead before that first
Green haunting of the leaves to come, thickening
The senses with old hopes, an uncoerced
Surrender to the story of the Spring.

In summer, after dinner, we used to sit
Together in our second floor's green comfort,
Allowing nature and her modern inwit
Create a furnished dusk, a room like art.

"If only I could see our trees," she'd say,
Bed-bound up on our third floor's wintry height.
"Change round our things, if you should choose to stay."
I've left them as they were, in the leaf-light.

La stanza delle betulle

Rotonde cinciallegre acrobatiche esploravano
Rami tempestati di gemme sulla nostra betulla più alta,
Un quadro che veniva direttamente dalla sua amata
Cineseria, piacevolmente composta.

Era già morta da quattro settimane quando arrivò
Quella prima frequentazione di verde, e ingrossò
I sensi con vecchie speranze, una resa
Per nulla coatta alla storia di Primavera.

In estate, dopo cena, in genere sedevamo
Assieme nel verde agio al secondo piano,
Permettendo alla natura e al suo intuito moderno
Di creare una penombra arredata, una stanza come arte.

“Se solo potessi vedere i nostri alberi,” diceva,
Costretta a letto nell’apice invernale del terzo piano.
“Ruota un po’ le nostre cose, se dovessi scegliere di restare.”
Ho lasciato tutto com’era, alla luce d’ogni foglia.

Writing with Light

A *dadaiste* tomboy, she'd fill a jar
Then hold it to the sun. The art of day
Leapt on the shapely glass, the unfamiliar
Blues, changes, clouds, a watery display
That calmed and caught clear heavens in a jar.

And damn the hand-washing. She'd run the tap,
Filling her jar, then hold it to the sun.
That contemplated water formed a trap
To catch the sky with. Experimental fun –
A jar, a sky, the flowing cold, a tap.

Mischievous girl – but she would dress so well.
I'd see from out our bamboo bed of love
Her fine unfolded clothes heaped where they fell,
And shoes, a hat, a stray unpartnered glove,
Discarded earrings, for she dressed so well.

And as for art, then she could write with light,
A rational, surreal photography
Reconjuring a world in black and white –
A pond in a box, a tabletop of sea.
I see her in the dark, writing with light.

Scrivere con la luce

Una monella dadaista, lei riempiva una brocca
Poi la teneva controsole. L'arte giornaliera
Saltava sul vetro ben fatto, sugli azzurri,
Sulle variazioni di nuvole e sull'esposizione dell'acqua
Che si calmava e catturava cieli puri in una brocca.

E al diavolo il bucato a mano. Apriva il rubinetto
Riempendo la brocca, poi la reggeva al sole.
Quell'acqua contemplata era un trabocchetto
Per catturarci il cielo. Un divertimento sperimentale:
Una brocca, il cielo, il freddo fluente, un rubinetto.

Una ragazza perfida – eppure vestiva così bene.
Vedevo dal nostro letto amoroso di bambù
Quei bei vestiti non piegati, accatastati così, come cadevano,
E le scarpe, un cappello, uno smarrito guanto senza compagno,
Orecchini scartati, perché lei vestiva così bene.

E in quanto all'arte, lei sapeva scrivere con la luce:
Fotografie razionali, surreali
Ch'evocavano un mondo in bianco e nero –
Uno stagno dentro una scatola, un copritavolo di mare.
La vedo nell'oscurità, scrivere con la luce.

Best friend and love, my true contemporary,
She taught me how to live, then how to die,
And I curate her dreams and gallery.
Writing with light, the heart within my eye
Shines on my grief, my true contemporary.

Migliore amica e mio amore, un'autentica coetanea,
Lei m'ha insegnato come vivere, e come morire,
E io curo i suoi sogni e la sua galleria.
Scrivendo con la luce, il cuore dentro all'occhio mio
Splende sulla mia pena, un'autentica coetanea.

Attics

A room, unutterably feminine,
A room she dreamed, but painted by Gwen John –
I see a white-distempered attic in
Her mind, pastel, and faintly put-upon
By men, who cannot understand the light
From the window, lingering on the lace
Curtain's folds, or the disturbing woman-white
Illumination on the mirror, almost a face.
A girl is sitting on a fragile chair
With her sad brushes and her thoughts, her hair
In tints of autumn, and her skin says, *Kiss,*
Kiss, kiss my skin, for I am touch and sense
Brushed womanly into this eloquence,
Unclothed in paint to teach you nakedness.

Soffitte

Una stanza, indicibilmente femminile,
Una stanza che sognava, ma che dipinse Gwen John:
Vedo una soffitta tinteggiata di bianco nella sua mente,
Color pastello, messa su leggermente
Da uomini che non comprendono la luce
Dalla finestra, quando s'attarda sulle pieghe
Merlettate della tenda, o la scomoda luminescenza
Bianco-donna sullo specchio, quasi un volto.
Una ragazza siede su una sedia fragile
Con quei pennelli tristi e coi suoi pensieri, tinte
Autunnali i suoi capelli, e quella pelle che dice: *Bacia,*
Bacia, bacia la mia pelle, perché sono tatto e sensualità
Pennellati al femminile in questa eloquenza,
Svestita nella vernice per insegnarti la nudità.

The Stranger

I pass the eccentric victim who sits
Outside the Gallery in which she worked.
He is a bottle tramp, but dapper in
His shabbily outworn man-of-the-world
Bits and pieces of clothes, his wide-brimmed hat,
The leather string of his tie. Vaguely Latin,
Or breezed in from pre-war Venezuela,
He sits there reading last night's *Hull Daily Mail*.
He looks like a placemark in history,
A refugee from what he did, or did
Not choose, familiar of the British roads.
They were on the terms of "Good morning".
She was interested in his mystery,
Telling me how he did not congregate
With the rope-belted, the tyre-shod bibbers,
Those who wait at the foot of the statue
With their packages and flaunted bottles.
He, too, knows of the young woman who said
"Good morning" to him, and he has mourned
The loss of a civil greeting, a large
Silence among the many in which he lives.
He nods to me; I nod to him. "And now
You too shall know the comfort of small mercies.
No citizen but flees from private truth,
For all their attachments, the giving of love."

Lo straniero

Supero quella vittima eccentrica che siede
Fuori dalla Galleria in cui lei lavorava.
È un barbone della bottiglia, ma azzimato
In quell'accozzaglia di vestiti logori
E trasandati da uomo di mondo, cappello a falda larga,
Una stringa di pelle per cravatta. Vagamente latino,
O sventagliato da un Venezuela dell'anteguerra,
Siede e legge le pagine dell'*Hull Daily Mail* della sera prima.
Sembra una sorta di pietra miliare della storia,
Un rifugiato da ciò che ha combinato, o scelse
Di non combinare, a suo agio sulle strade britanniche.
Il loro rapporto si limitava al "Buongiorno".
Lei era interessata al mistero dietro lui,
E mi diceva come non facesse comunella
Con quelli che indossavano una corda per cinta, copertoni
Per scarpe, quelli che indugiavano ai piedi della statua
Con quelle buste e le bottiglie in bella mostra.
Lui, pure, sa della giovane donna che gli diceva
"Buongiorno", e s'è dispiaciuto
Alla perdita d'un salute civile, all'ampio
Silenzio tra i molti di cui è fatta la sua vita.
Mi annuisce; io annuisco a lui. "E ora
Anche tu conoscerai il conforto delle piccole compassioni.
Nessun cittadino rifugge da una verità confidenziale,
Per tutti quei legami, la concessione dell'amore."

Tursac

Her pleasure whispered through a much-kissed smile.
“Oh, rock me firmly at a gentle pace!”
My love had lusty eagerness and style.
Propriety she had, preferring grace
Because she saw more virtue in its wit,
Convinced right conduct should have glamour in it
Or look good to an educated eye,
And never more than in those weeks of France
Perfected into rural elegance,
Those nights in my erotic memory.
I call that little house our *Thébaïde*
(The literary French!), and see her smile,
Then hear her in her best sardonic style:
“Write out of me, not out of what you read.”

Tursac

Un piacere sussurrato tra un sorriso assai baciato.
“Oh, cullami deciso, ma a ritmo gentile!”
L'amore mio aveva voglie lussuose, e stile.
Decoro aveva, e la grazia era la sua preferita
Perché quell'arguzia era una gran virtù,
Convinta che una condotta giusta avesse fascino
O sembrasse giusta a una vista istruita, e non così tanto
Se non durante quelle settimane in Francia
Perfezionata all'interno d'un'eleganza contadina,
Quelle notti che stanno dentro un erotico ricordo.
Chiamo quella casetta la nostra *Thébaïde*
(Il francese letterario!), e la vedo sorridere,
Poi la odo nell'apice del suo stile sardonico:
“Scrivi di me, non di ciò che ami leggere.”

Dining

No more in supermarkets will her good taste choose
Her favourite cheese and lovely things to eat,
Or, hands in murmuring tubs, sigh as her fingers muse
Over the mundane butter, mundane meat.
Nor round the market stalls of France will Lesley stroll
Appraising aubergines, *langoustes*, *pâtisseries*
And artichokes, or hear the poultry vendors call,
Watch merchants slicing spokes in wheels of Brie.
My lady loved to cook and dine, but never more
Across starched linen and the saucy pork
Can we look forward to *Confit de Périgord*.
How well my lady used her knife and fork!
Happy together – ah, my lady loved to sport
And love. She loved the good; she loved to laugh
And loved so many things, infallible in art
That pleased her, water, oil or lithograph,
With her own talent to compose the world in light.
And it is hard for me to cook my meals
From recipes she used, without that old delight
Returning, masked in sadness, until it feels
As if I have become a woman hidden in me –
Familiar with each kitchen-spotted page,
Each stain, each note in her neat hand a sight to spin me
Into this grief, this kitchen pilgrimage.

Cenare

Non più nei supermercati sceglierà il suo buon gusto
Il formaggio preferito e cose prelibate da mangiare,
O, con le mani in un mormorio di vaschette, sospirerà più
Con dita che meditano su burro ordinario, carne ordinaria.
Né per i banchi del mercato in Francia Lesley passerà più
Apprezzando melanzane, *langoustes*, *pâtisseries*
E carciofi, o udrà strillare i venditori di pollame,
O guarderà i mercanti tagliare i raggi d'una ruota di Brie.
La mia sposa amava cucinare e cenare, eppure mai più
Tra biancheria inamidata e succosa carne di maiale
Potremo aspettare con ansia il *Confit de Périgord*.
Come sapeva usare, la mia sposa, coltello e forchetta!
Felici assieme – lei amava divertirsi
E amare. Amava le cose buone; amava ridere
E amava così tante cose; era infallibile nell'arte
Che la compiaceva, acqua, olio, o litografia,
Con quel talento personale di comporre il mondo con la luce.
Ed è difficile per me ora cucinarmi i pasti
Da ricette che lei usava, senza che faccia ritorno
Quel vecchio piacere, mascherato di tristezza, al punto
Di sentire quasi d'esser diventato una donna in me nascosta –
Abituato a ogni pagina sporca di cucinato, a ogni macchia,
E ogni nota delle sue mani pulite è ora vista che mi vortica
Dentro questa pena, questo pellegrinaggio in cucina.

O my young wife, how sad I was, yet pleased, to see
 And help you eat the soup that Jenny made
On your last night, who all that day had called for tea,
 And only that, or slept your unafraid,
Serene, courageous sleeps, then woke, and asked for tea –
 “Nothing to eat. Tea. Please” – lucid and polite.
Eunice, Daphne, Cresten, Sandra, how you helped me,
 To feed my girl and keep her kitchen bright.
Know that I shake with gratitude, as, Jenny, when
 My Lesley ate your soup on her last night,
That image of her as she savoured rice and lemon
 Refused all grief, but was alight
 With nature, courage, friendship, appetite.

Oh giovane moglie mia, com'ero triste, anche se compiaciuto
Quando ti vedevo e t'aiutavo a mangiare la minestra di Jenny
Nella tua ultima sera, quando non chiedevi che il tè,
E solo quello, o dormivi i tuoi sonni senza paura, serena,
Coraggiosa, e poi ti svegliavi, e chiedevi il tè –
“Nulla da mangiare. Tè. Per piacere” – Lucido, educato.
Eunice, Daphne, Cresten, Sandra, quanto m'avete aiutato
A far mangiare la mia ragazza, a tener splendente la cucina.
E ci complimentammo, Jenny, quando la mia Lesley
Mangiò la tua minestra l'ultima sera:
Quell'immagine di lei mentre gustava riso e limone
Rintuzzava ogni pena, e aveva la luminescenza
Della natura, del coraggio, dell'amicizia, e dell'appetenza.

Empty Wardrobes

I sat in a dress shop, trying to look
As dapper as a young ambassador
Or someone who'd impressed me in a book,
A literary rake or movie star.

Clothes are a way of exercising love.
False? A little. And did she like it? Yes.
Days, days, romantic as Rachmaninov,
A ploy of style, and now not comfortless.

She walked out from the changing-room in brown,
A pretty smock with its embroidered fruit;
Dress after dress, a lady-like red gown
In which she flounced, a smart career-girl's suit.

The dress she chose was green. She found it in
Our clothes-filled cabin trunk. The pot-pourri,
In muslin bags, was full of where and when.
I turn that scent like a memorial key.

But there's that day in Paris, that I regret,
When I said No, franc-less and husbandly.
She browsed through hangers in the Lafayette,
And that comes back tonight, to trouble me.

Armadi vuoti

Seduto in un negozio di vestiti, tentavo di sembrare
Vivace come un giovane ambasciatore,
O qualcuno che in un libro m'aveva impressionato,
Una star del cinema o un dissoluto letterato.

I vestiti sono un modo per esercitare l'amore.
Falso? Un po'. E le piaceva? Sì.
Giorni, giorni, come Rachmaninov e la sua romanticità,
Un espediente di stile, e ora non privo di comodità.

Lei uscì dal camerino con un vestito marrone,
Un grembiule carino con della frutta ricamata;
Vestito dopo vestito: una sottana rossa da signora
Nella quale s'impettiva, un completo per giovani in carriera.

Il vestito che scelse era verde. Lo trovò dentro
Un baule pieno d'indumenti. Il pot-pourri,
Dentro sacche di mussolina, era pieno di dove e di quando.
Giro quel profumo come una chiave memoriale.

Ma c'è quel giorno a Parigi – che rimpiango –
Quando dissi No, senza un franco in tasca, facendo il marito.
Lei curiosava tra gli appendiabiti a Lafayette,
E questo torna, ad angustiarmi, questa notte.

Now there is grief the couturier, and grief
The needlewoman mourning with her hands,
And grief the scattered finery of life,
The clothes she gave as keepsakes to her friends.

Ora c'è pena nella stilista, e pena
Nella cucitrice che s'addolora usando le mani,
E pena nel disperso sfoggio della vita,
Gli indumenti che diede come souvenir alle sue amiche.

The Sundial

You stood with your back to me
By that crumbling sundial,
Leaving your book on it –
Time, love and literature!
You shielded your eye from the sun
As a peacock strutted towards you.
You called it beautiful and touched its head,
Then turned around to me, eye-patched
And fastened to a mourning blink
Brought there by melanoma's
Sun-coaxed horrific oncos,
Leaving me to guess at
What mysteries you knew
Foretold by love or creatures.

La meridiana

Te ne stavi in piedi, volgendomi le spalle,
Accanto a quella meridiana in rovina
Dove stava un libro appoggiato –
Tempo, amore e letteratura!
Ti proteggevi l'occhio dal sole
Mentre un pavone ti veniva incontro.
Dicesti ch'era bello e gli toccasti la testa,
Quindi ti girasti verso me, con quell'occhio bendato
Succube di quella battuta luttuosa di palpebra
Arrivata fin lì per via di quegli orridi onco-
Del melanoma, persuasi dal sole,
Lasciandomi indovinare
Di che misteri tu fossi a conoscenza
E già preannunciati da creature o dall'amore.

At Cruggleton Castle

The trees stepped back into a giant mist.
A razorbill was a little lookout
In the binoculars, alone on its ledge.
Green, blue and yellow, the Bay dealt
Its sunken mirrors under the little boats
In a shuffle of sea-glass.
A Gallovidian palette, colourist,
Gathered its greeny pinks and evening blues
From the light in the middle of our lives.
Good minutes make good days. Good days make years.
A breeze dried on my lips; the Solway slapped
Against the cliffs of Cruggleton.
Wind in her hair, the wind composing her;
The wind entangled in her summer dress
Flew from her over the land, womanly.
Doves in a kirkyard slumbered on the stones.
That dusk was pure, pictorial, painterly,
An innocence, a loss, a life away.

A Cruggleton Castle

Gli alberi retrocedevano in una nebbia gigantesca.
Una gazza marina stava un po' di guardia
Dentro il binocolo, sola su quella sporgenza.
Verde, blu e gialla, la Baia trattava
I suoi specchi affondati sotto le barchette
In uno struscio di vetro marino.
Una tavolozza colorista da Galloway
Riuniva i suoi rosa verdastri e i blu serali
Dalla luce ch'era nel mezzo delle nostre vite.
Bei minuti fanno bei giorni. Bei giorni fanno anni.
Una brezza mi s'asciugava sulle labbra; il Solway
Sbatteva contro le scogliere di Cruggleton.
Vento nei suoi capelli, il vento che la componeva;
Quel vento s'impigliava nel suo vestito estivo,
S'involava da lei sulla terra, in modo femminile.
Colombe in un cortile se la dormivano sulle pietre.
Quel vespro era puro, pittorico, d'artista,
Un'innocenza, una perdita, alla distanza d'una vita.

Château d'If

Her photographs of white embrasures glow
Against impossible blue, the sea and sky
Contemptuous of how men fortify
The State's iniquity. I do not know
Exactly all we talked about or did.
I was wearing my blue jacket, my off-white
French slacks. She posed me as a blue vignette –
“Lean on these battlements, then turn your head.”
I can't remember, but I can't forget
Our outing to the Château d'If, kept now
In these rectangles of a printed light,
Other than that she liked the day, and how
She said she'd read that book of martyrdom.
“Let's stay awhile, then take the last boat home.”

Château d'If

Le fotografie di quei suoi bianchi abbracci splendono
Contro un blu impossibile, mentre cielo e mare
Disprezzano come gli uomini fortificano
L'iniquità dello Stato. Non mi è dato con esattezza sapere
Tutto ciò di cui parlavamo, o che facevamo.
Portavo quel mio giacchino blu, i pantaloni casual, sbiancati, presi
In Francia. Mi fece posare per quella foto come un profilo blu –
“Sporgiti da queste merlature, poi gira la testa.”
Non riesco a ricordare, ma non posso dimenticare
La nostra scampagnata allo Château d'If, custodita ora
In questi rettangoli di luce stampata,
Tranne il fatto che a lei piacque quella giornata,
E che mi disse d'aver letto il libro del martirio.
“Stiamo ancora un po', poi prendiamo l'ultima barca verso casa.”

Creatures

A lime tree buzzed with its remembered bees.
We stood on the terrace. Fanatic prayers
Rattled with resigned displeasure. Martyrs!
“Ave!” Grasshoppers. Insect rosaries.

Nervously proud, itself, and secular,
A fox patrolled on its instinctive route
Past us and nut trees to the absolute
Wild pathless woods, a French fox, pure *renard*.

Hérisson and the encyclopaedic owl
Plotted the earth and sky of dusk. Oldest
Inhabited valley – we felt it blessed
By creatures and impacted human soul.

She said, “The world is coming out tonight.”
Vézère’s falaises moved grey; an ivied mist
Disguised the distance and we stood, our trust
In lizards, settling birds, the impolite

Belettes, the heavy hornets and the truths
Compiling in our senses, plain, of this life,
If inarticulate. I loved my wife.
Our two lives fluttered like two windowed moths.

Creature

Un tiglio ronzava tra ricordi d'api.
Ce ne stavamo in terrazza. Preghiere fanatiche
Risunavano per disappunti rassegnati. Martiri!
“Ave!” Grilli. Insetti come rosari.

Nervosamente impettita, lei stessa, terrena,
Una volpe perlustrava secondo un percorso istintivo
Sorpassando noi e i noccioli, diretta agli inesplorati
Boschi selvaggi, una volpe francese, pura *renard*.

Un *hérisson* e il gufo enciclopedico
Tracciavano rotte notturne di terra e di cielo. Antica
Vallata abitata – ci sentivamo benedetti
Dalle creature e da un battuto animo umano.

Lei disse: “Il mondo sta venendo fuori stanotte.”
Le *falaises* presso il Vézère si fecero grigie; una nebbia d'edera
Nascondeva la distanza e noi ce ne stavamo in piedi,
Confidando nelle lucertole, negli insediamenti degli uccelli,

Nelle *belettes* sgarbate, nei calabroni pesanti, e in quelle verità
Accumulate dentro le percezioni di questa vita,
Semplici, eppure inarticolate. Amavo mia moglie.
Le nostre due vite svolazzavano come falene in finestra.

She was the gentlest creature of them all.
She scattered milk-dipped bread for the lazy snakes
Asleep in the Mouliniers' bramble-brakes.
I asked her, "Why?" "It's only natural."

A paradisaal stasis filled the dark.
She scattered bread. "A snake's a shy creature."
I dip my bread in milk, and I think of her,
The châtelaine of her reasonable ark.

Lei era una creatura d'estrema gentilezza.
Spargeva pane imbevuto di latte per i pigri serpenti
Addormentati tra i boschetti di rovi di Mouliniers.
Le chiesi: "Perché?" "È così ovvio."

Una stasi paradisiaca riempiva l'oscurità.
Lei spargeva quel pane. "I serpenti sono creature timide."
Imbevo il pane nel latte, e penso a lei,
La châtelaine di quell'arca giudiziaria.

Pretended Homes

I am returning to that treeless drama
Where rock and sea and passionate distances
Invent an island. Ground and air congeal
Around phenomena that happen here.
A nightclub, penthoused high up on The Paps,
Is lit with pleasurable trivia.
Sheep graze up to its doors. The fishermen,
The electrician and the butcher's boy
Play Punto Banco in a private alcove.
The cinema, down on the tideline,
Is managed by a sour projectionist
In love with Myrna Loy. He lives his life
In the black-and-white of a standard flea-pit.
And this is an island of blind fiddlers
Where storytellers speak by pulsing oil-lamps,
Telling of kelpies and brownies, of the man
Who wed his spirit-sweetheart, under the hill.
I am making a place to the song of
Sorrow and wind and the man-eating seas
That writes itself on the guitars of marram,
On Aeolian dunes, on rippled sifts of the strand.
I am making my heart, wondering why
It pictures glamour in a wilderness,
And *glamourie*, Ovidian and Gaelic.
The sea-circus is coming on its strange boats
With its elephants, clowns and saxophones,
With boxes of sawdust and baled canvas,
Its coils of rope, with its fire-eaters.

Finte patrie

Sto facendo ritorno a quel dramma senz'alberi
Dove mare e roccia e distanze appassionate
Inventano un'isola. Terreno e aria si congelano
Attorno a quei fenomeni che qui succedono.
Un nightclub, lassù nell'attico ai Paps del Giura,
È illuminato da piacevoli insignificanze.
Le pecore ci brucano proprio all'entrata. I pescatori,
L'elettricista e il garzone del macellaio
Giocano a Punto Banco in un'alcova privata.
Il cinema, giù verso la linea di marea,
È gestito da un proiezionista esasperato,
Innamorato di Myrna Loy. Vive la sua vita
Nel bianco e nero d'un classico cinema d'infimo ordine.
E questa è un'isola di violinisti ciechi
Dove i contastorie parlano al pulsare di lampade a olio,
E dicono di spiriti acquatici e folletti, dell'uomo
Che piangeva lo spirito del suo amore, sotto la collina.
Sto costruendo un posto per la canzone
Del dolore e del vento e dei mari che ingoiano gli uomini,
Che scrive se stessa sulle chitarre di sparto pungente,
Sopra dune eolie, sopra i vagli increspatis della spiaggia.
Sto costruendo il mio cuore, chiedendomi a che serva
Il fascino in mezzo a una terra selvaggia,
E il *glamourie*, ovidiano e gaelico.

Il circo del mare sta arrivando su quelle strane barche
Con tutti quegli elefanti, i clown e i sassofoni,
Con scatoloni di segatura e teloni imballati,
Le matasse di corda, i mangiatori di fuoco.

White ponies are hollow-hoofed on the jetty.
The harbour-master's wife sits at her mirror.
Lions and tigers in their wheeled cages
Displace the latitudes; the acrobats
Tumble and leap outside the bars. Already
The postman's daughter is in love with a
Blond boy who somersaults without a net
From a trembling swing. We will be there tonight
In all our finery, to watch the clowns
On their monobikes, and the seals that slip
Obediently out of our local seas,
And the lions, with their big teeth, zebras
In African stripes. Here is a conch. Listen
To the sea. It is the music of your love,
Whoever you care for. And this is also
A land of the uncomplicated sabbath
Where nothing happens on a Sunday other
Than dawn, the day, and simple pagan prayers,
A spreading of the charitable crumbs,
A bowl of curds and whey for the good neighbours,
The aborigines of these islands.

The weary scholars in the Library
Have mastered everything there is to know.
Soon they'll begin their study of the sea
And sky, the physics of the open-winged
Feathery sea-eagle, and, when they have learned
To fly, the deities of the blue wind,
The black wind and the blow laden with rain.
Tonight these academic bachelors
Will dress for dinner and attend *Le Cirque
De la Mer Bleue*, come from Armorica
To fall in love with us and break our hearts.
For they are the servants of the sea, brought
On the happiness of a calm ocean,
Horizon after horizon, and over

Pony bianchi posano gli zoccoli vuoti sopra al molo.
La moglie del capo della baia siede allo specchio.
Leoni e tigri dentro gabbie con le rotelle
Spostano latitudini; gli acrobati
Precipitano e saltano fuori dalle sbarre. Già
La figlia del postino è innamorata
Del ragazzo biondo che fa capriole senza la rete
Da un'altalena tremolante. Ci saremo stasera
Con tutti i nostri fronzoli, per guardare i clown
Sui loro monocicli, e le foche scivolare
Obbedienti dai nostri mari nostrani,
E i leoni, con quei grossi denti, le zebre
Con le strisce africane. Ecco una conchiglia.
Ascoltaci il mare. È la musica del tuo amore,
A chiunque tu tenga. E questa è anche
La terra d'un sabba non complicato
Dove nulla accade di domenica se non
L'alba, il giorno, le semplici preghiere pagane,
Uno spargere di briciole caritatevoli,
Una tazza di cagliata e siero per i vicini gentili,
Gli aborigeni di queste isole.

Gli studiosi stanchi in Biblioteca
Padroneggiano ormai tutto ciò che c'era da sapere.
Presto cominceranno a studiare il mare
E il cielo, la fisica della piumata aquila di mare
Ad ali spiegate e avranno imparato
A volare, le divinità del vento azzurro,
Del vento nero e della folata carica di pioggia.
Stanotte questi scapoli accademici
Si rivestiranno per la cena e frequenteranno *Le Cirque
De la Mer Bleue*, arrivati dall'Armorica
Per innamorarsi di noi e spezzare i nostri cuori.
Perché quelli sono i servi del mare, trasportati
Sulla felicità d'un calmo oceano,
Orizzonte dopo orizzonte, e sopra

Wet hills when the sun sets, like the whole world
Going down in its sufferings of pink,
Red, yellow, dark, and the light dimmed every day,
Complete and universal, wise and good
No matter present grief hurting your heart.

From this real house, I go beyond myself
Into imagined clarity, sorting
It out. I see her where the shingle sings
With salt, looking for pretty stones, her skirt
Held out of water's sea-lazy stroke and surge.
I am inventing here for one who's dead.
I am making a place for her. It is
On no map. It is out of my spirit.
Clowns, acrobats, a braided orchestra,
A zoo led by remembering elephants –
Their gaiety comes on a fictitious fleet
To play with northern marvels, which are sky,
Sea, rock, the pale sand an accordion
Crooning the wind and sifting its own sieves.
I wave; I shout. The cold sun sips the ocean.
I make a flat stone skid across the sea
And all my calling cannot bring her back
To this real house, she in so much of it.
Its artistry is cooling from her touch –
The yellow sideboards and ceramic boats,
Her miniatures, her objects for the hand,
A poetry of rooms spun from her heart.
So close, my love. Our dreams are cooling too.
We go beyond ourselves, beyond our deaths.

Colline umide dove cala il sole, come il mondo intero
Che declina nella sua sofferenza di rosa,
Rosso, giallo, scuro, e quella luce ogni giorno indebolita,
Completa e universale, saggia e buona
Senza che importi che la sofferenza sia lì a ferirti il cuore.

Da questa casa reale, vado oltre me stesso
Verso una limpidezza immaginata, risolvendola.
La vedo dove canta la ghiaia per via del sale,
In cerca di belle pietre, e la sua gonna allungata
Oltre la pigrizia d'un colpo marino, d'uno slancio d'acqua.
Sto facendo fantasie qui per qualcuno ch'è morto.
Sto costruendo un posto per lei. Non sta
In nessuna mappa. Sta fuori dal mio spirito.
Clown, acrobati, un'orchestra intrecciata,
Uno zoo condotto da elefanti dalla lunga memoria –
La loro allegria viaggia su una flotta fittizia
Fatta per giocare con meraviglie nordiche, che sono il cielo,
Il mare, le rocce, la sabbia pallida e la fisarmonica
Che canticchia il vento e vaglia i suoi setacci.
Saluto; grido. Il sole freddo sorseggia l'oceano.
Faccio saltare una pietra piatta sul mare
E tutti i miei appelli non ce la fanno a riportarla indietro
A questa casa reale, lei che ne è così tanta parte.
La sua maestria si raffredda oltre il suo tocco –
Le credenze gialle e le barche in ceramica,
Le sue miniature, gli oggetti da tenere in mano,
Una poesia di stanze intessuta dal suo cuore.
Così vicina, mio amore. I nostri sogni si raffreddano.
Andiamo oltre noi stessi, oltre le nostre morti.

At the Edge of a Birchwood

Beneath my feet, bones of a little bird
Snap in a twig-flutter. A hundred wings
Adore its memory, and it is heard
In the archival choirs now where it sings.

Ewes nurse their lamb-flock on an upland field.
Late gambols in the last kick of the sun
As I scoop dirt on a hand's weight, briefly held,
A cradled cup of feathered, egg-shelled bone,

Turning the earth on it; and underground
Go song and what I feel, go common things
Into the cairn of a shoe-patted mound,
Goes half my life, go eyes, instinct and wings.

The moon rubs through the blue pallor of high east
And childlessness has no number in the May
Shadowed with birchlight on the county's crest.
This year her death-date fell on Mother's Day.

Ai confini d'un bosco di betulle

Sotto i piedi, le ossa d'un uccellino
Si schiantano tra un frullo di rami. Centinaia d'ali
Adorano quella memoria, e la puoi udire
Nei cori d'archivio dove canta.

Pecore accudiscono agnelli su un campo montano.
Tardive capriole nell'ultima scalcia del sole, mentre
Scodello sporco dalla mano, per un po' trattenuto,
Una coppa cullata d'ossa piumate dentro un guscio d'uovo,

E ci rivolto il terreno; e sottoterra,
Vanno la canzone e ciò che provo, vanno cose comuni
Come quelle dentro al cairn, un tumulto picchiettato dalle scarpe,
E se ne va metà della mia vita, gli occhi, l'istinto, le ali.

La luna gira tra il pallore bluastro d'un estremo orientale,
E non aver figli non ha numeri questo maggio ombrato
Dalla luce delle betulle, sopra un crinale di campagna.
La sua morte è caduta quest'anno per la Festa della Mamma.

Larksong

A laverock in its house of air is singing
May morning, May morning, and its trills drift
High on the flatland's abstract hill
In the down-below of England.
I am the aerial photograph it takes of me
On a sonar landscape
And it notates my sorrow
In Holderness, where summer frost
Melts from the green like her departing ghost.

Canto dell'allodola

Un'allodola nella sua casa d'aria canta
È mattino, è mattino, siamo a maggio,
E quei gorgheggi fluttuano su in alto
Sopra l'astratta collina di flatlandia
Giù a sud, in Inghilterra. Io sono la foto aerea
Che fa di me sopra un paesaggio da sonar,
E a Holderness scrive musica per la mia pena
Dove la gelata dell'estate si scioglie
Da quel verde, come il suo spettro in dipartita.

The Clear Day

Sunlight gathers in the leaves, dripping
Invisible syrups. Long afternoons
Have been reduced to this significant
Table, melodious ice cubes shaken in
A blue tumbler, lazily tipped vermouth
And a hand measuring it, a propped elbow,
A languid eye, while a reflection on
A leaf turns into everything called summer.
The heat haze ripples through the far away
Gardens of strangers, acquaintances, of those
I can put a face to. With my eyes shut,
Squeezing the soft salts of their sweat, I see
Beyond my body, nerves, cells, brain, and leisure.
Blue coastal persons walk out of the haze.
They have outflown the wind, outswum the sea.
I think, and feel, and do, but do not know
All that I am, all that I have been, once,
Or what I could be could I think of it.
These blue pedestrians bruise the edge of me
To a benign remorse, with my lessons.
With my eyes shut, I walk through a wet maze
Following a thread of sounds – birdsong in
Several cadences, children, a dog-bark,
The traffic roaring against silence as
A struck match drowns it out, simple tunes of
An amateur pianist, a vulgar shout,
A bottle tapped against a thirsty glass,
The burst of its pouring, and the slip

Il giorno limpido

La luce del sole s'ammassa tra le foglie, colando
Sciropi invisibili. Lunghi pomeriggi
Si sono ridotti a un tavolo notevole,
A cubetti melodiosi di ghiaccio scossi dentro
Un tumbler azzurro, al vermouth pigramente inclinato
E a una mano che lo misura, col gomito appoggiato,
A un occhio languido, mentre un riflesso
Su una foglia muta in tutto ciò che chiamiamo estate.
La foschia della calura s'increspa tra distanti giardini
Di stranieri e conoscenti, di coloro per i quali sono pronto
A metterci la faccia. A occhi chiusi,
Strizzando i sali blandi di quel sudore, vedo
Oltre il mio corpo, i miei nervi, le cellule, il cervello e lo svago.
Litoranee persone azzurre sbucano dalla foschia.
Hanno superato il vento, traversato il mare.
Penso, e sento, e agisco, ma non conosco
Tutto ciò che sono, tutto ciò che sono stato, una volta,
O ciò che potrei essere se riuscissi a pensarci.
Questi pedoni azzurri ammaccano i miei orli,
Fino a quel rimorso benigno, assieme alle mie lezioni.
A occhi chiusi, cammino tra un dedalo umido
Rincorrendo un filo di suoni – canti d'uccelli
Dalle varie cadenze, bambini, l'abbaiare d'un cane,
Il traffico che ruggisce contro il silenzio
Mentre accendendo un fiammifero tutto si copre, i motivi
Semplici d'un pianista dilettante, un grido volgare,
Una bottiglia sfiorata da un bicchiere assetato,
Lo scroscio dello sversamento, e quel bordo quando

When the chilled glass wets a wet lower lip.
I could not guess at what the pictures are
In the eyes of a friend turned round to watch
Shrub shadows dapple a few yards of lawn
As his smoke clings to his thoughtful posture.
Tonight, I shall look out at the dark trees,
Writing this in the muddle of lost tenses
At an o'clock of flowers turned colourless.
Then, as always, the soul plays over mind
With radiantly painful speculations.
I shall sieve through our twenty years, until
I almost reach the sob in the intellect,
The truth that waits for me with its loud grief,
Sensible, commonplace, beyond understanding.

Il bicchiere gelato bagna l'umido labbro inferiore.
Non riesco a indovinare quali immagini stessero
Negli occhi d'un amico che si volta a guardare le ombre
Degli arbusti, macchie sopra qualche metro di prato,
Quando il fumo s'attacca alla sua postura pensosa.
Stanotte, farò attenzione agli alberi scuri,
Scrivendo questo nello scompiglio di perduti tempi verbali
A un qualche orario di fiori fattisi incolori.
Quindi, come sempre, l'animo gioca sulla mente
Con speculazioni fulgide e penose.
Passerò al setaccio i nostri vent'anni, fin
Quasi a raggiungere il singhiozzo nell'intelligenza mia,
La verità che m'aspetta con quel dolore sonoro,
Assennato, ordinario, al di là d'ogni discernimento.

A Summer Night

Dusk softens round the leaf and cools the West.
Rhythmical fragrances, wind, grass and leaves,
Fly in and out on scented cadences.
I go into the bedroom of the world,
Discovering the long night of my life.
This telephone is electronic lies,
Ringing with calls, with farewells of the dead
Paid for on credit. Nocturnal postmen ring
My doorbell; I refuse to let them in.
My birch trees have their own two lives to lead
Without our love, although we named them us.
They play inside the aromatic wind
That is their house for ever. Outside time,
On the sensation of a memory
I walk through the dark house, remembering.
I meet the seasons on the stairs, breathing
Their pulchritudes, their four degrees of heat,
Four shades of day, shade on shade, shade on shade.
I have gone through a year, in at one end,
Out at the same way in. Same every year,
But that year was different. I counted days
As Francis counted sparrows, being kind to them.
They were not kind to me. My floating life
Borrows its fortitude from a cool silence
Composed of green, from two trees, from the tingle
That was the touch of us against the world.
It left its lived heat everywhere we'd been,
A small white cry, one last wild, stubborn rose.

Una notte estiva

Il buio s'ammorbidisce attorno al fogliame, e sfredda l'Occidente.
Fragranze ritmiche, vento, prato e foglie,
Volano dentro e fuori sopra cadenze profumate.
Entro nella camera da letto del mondo,
Scoprendo la lunga notte della vita mia.
Questo telefono è pieno di menzogne elettroniche,
E fa squillare chiamate, addii di gente morta
Pagati a credito. Postini serali suonano
Al mio campanello; mi rifiuto di farli entrare.
Le mie betulle possiedono due vite proprie da condurre
Senza il nostro amore, anche se portano i nostri nomi.
Giocano dentro un vento aromatico,
Che è per sempre la loro casa. Fuori dal tempo,
Trasportato dalla sensazione d'un ricordo,
Cammino attraverso una casa oscura, rimembrando.
Incontro le stagioni sulle scale, respirando
Le loro bellezze, i loro quattro gradi di calore,
Quattro sfumature del giorno, tinta su tinta, tinta su tinta.
Ho attraversato un anno, entrando da un'estremità
E riuscendo da dove sono entrato. Lo stesso ogni anno,
Ma quell'anno fu diverso. Ho contato i giorni
Come Francesco contava i passeri, dimostrandosi gentile.
Non furono gentili con me. La mia vita flottante
Prende a prestito la sua forza d'animo da un silenzio gelido
Composto di verde, da due alberi, dal fremito
Che fu il tocco di noi contro il mondo.
Alzò il calore del vissuto ovunque fossimo stati,
Un minuscolo grido bianco, un'ultima rosa selvaggia, ostinata.

Listening

From the unoiled wheels of a bicycle
I heard a squeak become a human cry.
In those silent lamentations
When rose-petals fall, I heard
My sorrows murdered by aesthetics.
When laughter from a firelit barbecue
Travelled with woodsmoke across the gardens,
I saw an apple hold its skin against an apple –
Two blushing faces kissing in the dark.
In the orchard of listening fruit
Woodsmoke and voices crowded the foliage,
Rummaging for the sweet bite together.
I felt I almost heard the secrets of a tree –
The fruits falling, the birds fluttering,
The music danced to under coloured lights.

In ascolto

Dalle ruote non oliate d'una bici
Ho udito un cigolio diventare grido umano.
In quei lamenti silenziosi,
Con la caduta dei petali di rosa, ho udito
Perire le mie pene per mano dell'estetica.
Quando risate da un barbecue già avviato
Viaggiavano col fumo tra i giardini,
Ho visto una mela premere la sua buccia contro una mela –
Due volti arrossati che nell'oscurità si baciano.
Nell'orto carico di frutta in ascolto
Fumo e voci hanno affollato il fogliame,
Rovistandosi per il dolce morso reciproco.
Mi è sembrato quasi d'udire i segreti d'un albero –
I frutti in caduta, il frullio degli uccelli,
La musica da ballo sotto luci colorate.

Reincarnations

The kitten that befriends me at its gate
Purrs, rubs against me, until I say goodbye,
Stroking its coat, and asking “Why? Why? Why?”
For now I know the shame of being late
Too late. She waits for me at home
Tonight, in the house-shadows. And I must mourn
Until Equator crawls to Capricorn
Or murder in the sun melts down
The Arctic and Antarctica. When bees collide
Against my study’s windowpane, I let them in.
She nurtures dignity and pride;
She waters in my eye. She rustles in my study’s palm;
She is the flower on the geranium.
Our little wooden train runs by itself
Along the windowsill, each puff-puff-puff
A breath of secret, sacred stuff.
I feel her goodness breathe, my Lady Christ.
Her treasured stories mourn her on their shelf,
In spirit-air, that watchful poltergeist.

Reincarnazioni

Il gattino che all'entrata mi prende a benvolere
Fa le fusa, mi si struscia, finché non dico addio,
E, accarezzandolo, gli chiedo "Perché? Perché? Perché?"
Infatti, ora so cos'è la vergogna di far tardi
Troppo tardi. Lei mi aspetta a casa
Stanotte, tra ombre domestiche. E devo piangerla
Finché l'Equatore non striscia verso il Capricorno
O il massacro al sole non scioglie
L'Artico e l'Antartico. Quando le api sbattono
Contro il vetro del mio studio, le faccio entrare.
Lei accudisce orgoglio e dignità;
Mi annaffia l'occhio. Fruscia nella palma dello studio;
Lei è il fiore sul geranio.
Il nostro trenino di legno ora corre da solo
Lungo il davanzale, e ogni suo sbuffare
È respiro d'una sacralità segreta.
Sento respirare quella bontà, la mia Donna Cristo.
I suoi racconti tanto amati la piangono sulla libreria,
In un'aria spirituale, quel guardingo poltergeist.

Reading Pascal in the Lowlands

His aunt has gone astray in her concern
And the boy's mum leans across his wheelchair
To talk to him. She points to the river.
An aged angler and a boy they know
Cast lazily into the rippled sun.
They go there, into the dappled grass, shadows
Bickering and falling from the shaken leaves.

His father keeps apart from them, walking
On the beautiful grass that is bright green
In the sunlight of July at 7 p.m.
He sits on the bench beside me, saying
It is a lovely evening, and I rise
From my sorrows, agreeing with him.
His large hand picks tobacco from a tin;

His smile falls at my feet, on the baked earth
Shoes have shuffled over and ungrassed.
It is discourteous to ask about
Accidents, or of the sick, the unfortunate.
I do not need to, for he says "Leukaemia".
We look at the river, his son holding a rod,
The line going downstream in a cloud of flies.

Leggendo Pascal nella Scozia sud-occidentale

La zia girovagava per i fatti suoi
Mentre la madre del ragazzo si sporgeva per parlargli
Dalla sedia a rotelle. Lei indica il fiume.
Un anziano pescatore e un ragazzo, loro conoscenti,
Lanciano la lenza pigramente al sole increspato.
Li raggiungono, in quel prato ondulato,
Mentre ombre litigano e cadono dalle scosse foglie.

Il padre si tiene in disparte, camminando
Sul bel prato ora d'un verde lucente
Al sole di luglio delle 7 di sera
E siede accanto a me, sulla panchina, dicendomi
Che è una splendida serata, e io risorgo
Dai miei dolori, acconsentendo.
La sua grande mano spizzica tabacco dalla scatola;

Il suo sorriso mi cade sui piedi, sulla terra indurita
Che le scarpe hanno sfregato e diserbato.
È scortese chiedere delle disgrazie,
o dei malati, gli sfortunati.
Ma non ce n'è bisogno, perché mi dice: "Leucemia".
Guardiamo il fiume, il figlio mentre regge la canna,
Il filo in corsa con la corrente tra una nuvola di mosche.

I close my book, the *Pensées* of Pascal.
I am light with meditation, religiose
And mystic with a day of solitude.
I do not tell him of my own sorrows.
He is bored with misery and premonition.
He has seen the limits of time, asking “Why?”
Nature is silent on that question.

A swing squeaks in the distance. Runners jog
Round the perimeter. He is indiscreet.
His son is eight years old, with months to live.
His right hand trembles on his cigarette.
He sees my book, and then he looks at me,
Knowing me for a stranger. I have said
I am sorry. What more is there to say?

He is called over to the riverbank.
I go away, leaving the Park, walking through
The Golf Course, and then a wood, climbing,
And then bracken and gorse, sheep pasturage.
From a panoptic hill I look down on
A little town, its estuary, its bridge,
Its houses, churches, its undramatic streets.

Chiudo il libro, i *Pensées* di Pascal.
Mi sento sollevato per la meditazione, religioso
E mistico per un giorno in solitudine.
Non gli dico delle mie pene.
È stufo di sofferenze e premonizioni.
Ha visto i limiti del tempo, e si è chiesto “Perché?”
La natura osserva il silenzio su quella domanda.

Un’altalena cigola in lontananza. C’è gente che corre
Attorno al perimetro. Lui è indiscreto.
Il figlio ha otto anni, con qualche mese di vita.
La mano destra gli trema sulla sigaretta.
Vede il mio libro, e poi mi guarda,
Sapendo che sono un forestiero. Ho detto
Che mi dispiace. Cos’altro c’è da dire?

Viene chiamato alla riva.
Me ne vado. Esco dal parco, cammino tra
I campi da golf, e poi il boschetto, in salita,
Tra felci e ginestre, i pascoli per le pecore.
Da una collina panoramica guardo giù
Sulla cittadina, l’estuario, il ponte,
Le case, le chiese, le strade senza drammi.

Land Love

We stood here in the coupledness of us.
I showed her this – a pool with leaping trout,
Split-second saints drawn in a rippled nimbus.

We heard the night-boys in the fir trees shout.
Dusk was an insect-hovered dark water,
The calling of lost children, stars coming out.

With all the feelings of a widower
Who does not live there now, I dream my place.
I go by the soft paths, alone with her.

Dusk is a listening, a whispered grace
Voiced on a bank, a time that is all ears
For the snapped twig, the strange wind on your face.

She waits at the door of the hemisphere
In her harvest dress, in the remote
Local August that is everywhere and here.

What rustles in the leaves, if it is not
What I asked for, an opening of doors
To a half-heard religious anecdote?

Monogamous swans on the darkened mirrors
Picture the private grace of man and wife
In its white poise, its sleepy portraitures.

Amore di terra

Eccoci qui, nella vita di coppia che avevamo vissuto.
Glielo mostrai: una pozza con trote saltellanti,
Santi puntuali, attratti dentro un nembo ondulato.

Sentimmo urlare i ragazzi della notte tra gli abeti.
Il crepuscolo era acqua scura battuta dagli insetti,
Richiami per bambini perduti, e lo spuntar delle stelle.

Con tutti i sentimenti d'uno che s'è vedovato
E che ora non vive più là, sogno il posto mio.
E procedo per quei soffici sentieri, con lei isolato.

Il crepuscolo è grazia sussurrata, in ascolto,
Su una sponda, in quel tempo vigile anche
D'un rametto spezzato, del vento strano sul tuo volto.

Lei attende sull'uscio dell'emisfero
In quel vestito da mietitura, nell'agosto
Remoto e locale ch'è qui ed è nel mondo intero.

Cos'è che fruscia nel fogliame, se non quello
Che ho cercato, un aprire di porte sopra un aneddoto
Religioso e appena udito?

Cigni monogami sopra specchi oscurati
Illustrano la grazia privata d'un uomo e di sua moglie
In bianca posa, con quei ritratti assonnati.

Night is its Dog Star, its eyelet of grief
A high, lit echo of the starry sheaves.
A puff of hedge-dust loosens in the leaves.
Such love that lingers on the fields of life!

La notte è la sua Stella Cane, la sua asola di dolore,
Un'eco alta e illuminata di carrucole stellari.
Una folata di polvere dalla siepe si libera nelle foglie.
Quel tipo d'amore che sui campi della vita spesso si coglie.

Western Blue

The Navy groaned through its traditions.
Fats Domino sang “Blueberry Hill”.
It came through a hatch from America.
The mothballed minesweepers pretended to be
A chorus line of the Western World,
Young ladies fallen into disrepute.

This dusk is that dusk, its perfect duplicate,
Down to the four swans, an evening mist
That turns the conifers to Western Blue.
They’ve closed the jetty down as “dangerous”;
But I have nothing to lose, and I walk it,
An admiral of water, mist and dusk.

I waited on that hand of salty planks;
The air was the fingertips of loneliness.
A boy in the Valhalla of the age,
In an oily fo’c’sle, I listened to
Purred tedium in a Cold War anchorage.
My kit-bag was a pillar of salt with my name on it.

And I have turned to look back on a life
That has happened and died, most of it with mine.
Varicose barnacles have more grip than I have.
I take a salute of pine cones and lolly-sticks,
The flotillas of flotsam. Four swans depart
The way they did in 1957.

Blu Occidentale

La Marina grugniva tra le sue tradizioni.
Fats Domino cantava “Blueberry Hill” .
Arrivò grazie a una botola dall’America.
I dragamine fuori servizio si fingevano
Un coro del Mondo Occidentale,
Giovinette cadute nel discredito.

Questo crepuscolo è quel crepuscolo, la sua copia perfetta,
Ci sono persino quei quattro cigni, la nebbia serale
Che fa delle conifere un Blu Occidentale.
Hanno chiuso il molo scrivendoci “pericoloso”;
Ma non ho nulla da perdere se ci cammino,
Un ammiraglio dell’acqua, della nebbia e dell’oscurità.

Ho aspettato su quel braccio d’assi salmastre;
L’aria era i polpastrelli della solitudine.
Un ragazzo nel Valhalla della storia,
Dentro un oleoso castello di prua, in ascolto
Delle fusa del tedio in un ancoraggio da Guerra Fredda.
La mia sacca era pilastro di sale, con sopra il mio nome.

E mi sono voltato a rimirare una vita
Che s’è consumata ed è morta, per lo più con la mia.
I cirripedi varicosi fanno più presa di me.
Mi congedo dalle pigne e dai bastoncini gelato,
Una flottiglia di detriti. Quattro cigni partono
Al modo in cui partirono nel 1957.

I hear the rhetoric of the depot ship,
Its propaganda filtered through
Its cups of radar, its mesh of aerials.
I shall transmit my elegies from here –
This station at the place called Western Blue –
A thousand messages beside the point.

Odo la retorica della nave cargo,
La sua propaganda filtrata attraverso
Le coppe dei suoi radar, il suo intrico di antenne.
Trasmetterò da qui le mie elegie –
Questa stazione in un posto chiamato Blu Occidentale –
Un migliaio di messaggi accanto al promontorio.

Transblucency

A blue fog you can almost see through.

DUKE ELLINGTON

Transcending from the everyday
Routines of our mortality,
From blue to blue, and into deep
Sub-oceanic blue beyond the eye –
Diaphanous, soprano –
This sound portrays her life as one long rhyme.
Its nervous elegance
Calls with a woman's voice
In the key of serenity
That art is love, and beauty is
Our commonplace sublime.
Hear how it disregards injustice
For the intimate, for the lived,
For the pain of the species.
I play it again; I play it again.
Most nights I listen to aesthetic pain
Oozed through a black speaker,
Appropriate, uncanny, kind to me.
In autumn by the Tay when the geese are flying
I am a man remembering love
And the tune of her funeral.
The lights of Newport rinse in the tide,
Then one by one disperse, as life dissolves
Into the deity within ourselves.

Transblucency

Una nebbia blu che quasi ci puoi guardare dentro.

DUKE ELLINGTON

Superando le routine
Quotidiane della nostra mortalità,
Dal blu al blu, fin dentro quel profondo
Blu sub-oceanico oltre la vista –
Diafano, soprano –
Questo suono ritrae la sua vita come una lunga rima.
La sua eleganza nervosa
Ci richiama con voce di donna
Nella tonalità della serenità
Il fatto che l'arte è amore, e la bellezza è
Il nostro banale sublime.
Ascolta come quello sdegna l'ingiustizia
Per l'intimità, per il vissuto,
Per la sofferenza delle specie.
Lo suono ancora; e lo suono ancora.
Gran parte delle notti ascolto quell'estetica sofferenza
Filtrata da un altoparlante nero,
Idoneo, misterioso, gentile con me.
In autunno accanto al Tay quando le oche s'involano
Sono un uomo che ricorda l'amore
E il motivetto al suo funerale.
Le luci di Newport sciaguattano con la marea,
Poi una dopo l'altra si disperdono, come si dissolve la vita
Nella divinità che sta dentro noi.

A Rediscovery of Juvenilia

Dropped hairs spring as I turn the pages.
Old notebooks, old files,
A stationer's aroma...

A rusted paperclip has left its print,
Its mineral reflection,
On something I "sent out" twenty years ago.

They wave across my years, which are theirs also,
With their visible prayers
Returning down a paper echo.

Here is a poem in monosyllables.
Here is a meaningless adolescent rhapsody.
Here are the Olympic rings of a coffee mug.

This is an afternoon of perfumed panic.
A whiff of old jotters, and I'm a time-traveller!
Here, too, are pages of crossings-out.

Yesterday, a friend said to me in the street,
"Now that she's dead, what will you write?"
"Satires," I thought, "and long, inky romances."

Here, too, is a line, a lost one, that says,
"It is like listening to a rainbow..."
I'll close the book on it and start again.

Una riscoperta d'opere giovanili

Capelli perduti saltano fuori dalle pagine.
Vecchi quaderni, vecchi fascicoli,
Aroma di cartoleria...

Una graffetta arrugginita ha lasciato l'impronta,
Quel suo riflesso minerale,
Sopra qualcosa che ho "spedito" vent'anni fa.

Mi salutano attraverso gli anni, che sono anche i loro,
Con quelle preghiere ben visibili
Che ritornano un'eco di carta.

Ecco una poesia in monosillabi.
Ecco un'adolescente rapsodia senza senso.
Ecco gli anelli olimpici d'un boccale da caffè.

Si tratta d'un pomeriggio di panico profumato. Odore
Da vecchi taccuini, e divento un viaggiatore del tempo!
Ecco, anche, pagine di cancellature.

Ieri un amico mi ha detto per strada:
"Ora che lei è morta, cosa scriverai?"
"Satire," ho pensato, "e lunghe storie piene d'inchiostro."

Ecco, anche, un verso di quelli perduti, che dice:
"È come mettersi in ascolto d'un arcobaleno..."
Chiuderò il libro adesso, e comincerò di nuovo.

Home Again

Autumnal aromatics, forgotten fruits
In the bowl of this late November night,
Chastise me as I put my suitcase down.
The bowl's crystal shines and feels like frost,
And these have been the worst days of its life.
Cadaver orchard, an orphanage of pips,
Four apples sink into a pulpy rust,
And *Eat me, eat me*, says a withered pear,
Pay for your negligence and disrespect.
A scent of Burgundy – a bunch of grapes
Drinking their mortuary juice, their wrinkled skins
Dwindled and elderly black emaciations.
My six weeks gone from home portray the days
On stopped clocks and a vegetable absence.
Throw out the green loaf and bacterial cheese,
Shrunk carrots and potatoes begging for earth.
It is very lonely on the green settee,
Under the lamp, with my breath visible.
The curtains dangle in a window-sway,
In window-cold. I touch their foliage,
Their textile, sympathetic park.
I have been there in dreams, walking among
Peach-groves, and dressed in raiment of the East
In vineyards overlaid with Martagon lilies,
Arabic gardens, the south of Summerland.
Warmth is beginning and the pipes shudder.
I taste my house. Each day of its hungry gnosis,
It led a life of its own, empty of me.

Di nuovo a casa

Aromi autunnali, frutti dimenticati
Dentro una terrina in questa serata di fine novembre
Mi castigano mentre poso la valigia.
Il cristallo della terrina splende e sembra ghiaccio,
E questi sono stati i giorni peggiori della sua vita.
Un frutteto cadavere, un orfanotrofio di semi,
Quattro mele affondate in una ruggine polposa,
E una pera avvizzita che dice: *Mangiami, mangiami,
Paga per la tua negligenza e la tua incuria.*
Aroma di Borgogna – un grappolo d’acini
Beve il suo succo funebre, quella buccia rugosa
È appassionata da un’oscura spossatezza di vecchiaia.
Le sei settimane passate fuori casa ritraggono i giorni
Sopra orologi fermi e in un’assenza vegetale.
Butto via pane stantio e formaggi ammuffiti,
Carote raggrinzite e patate che implorano terra.
C’è tanta solitudine su quel divano verde,
Sotto la lampada dove s’intravede il mio respiro.
Le tende pendono tra onde, al freddo
Della finestra. Tocco il loro fogliame,
Quel parco comprensivo e tessile.
In sogno ci sono stato là, camminando
Tra piantagioni di peschi, vestito d’abiti orientali
Tra vigneti ricolmi di gigli martagoni,
Giardini arabi, il sud di Terre Estive.
Il calore si diffonde e le tubature hanno un brivido.
Assaporo la mia casa. Ogni giorno di quella gnosi famelica
Ha vissuto una sua vita, privato della presenza mia.

The moon's oasis, the moon sipped the fruit
And the dust settled and thickened, the cold
Entered books and furniture, china and cushions.
My open suitcase mocks me from the floor.
The room is an aghast mouth. Its kiss is cold.
I think of a piano with its lid locked
And a carved, ivory silence in it.
I look at a vase. It is too much to bear,
For it speaks of a deranged expiry,
An accusation of browned leafage.
I see the falling off of its petals
In a flashback of flowers, the white zig-zags,
A snowfall of botanic ecstasy.
A spirit shivers in the appled air,
And I know whose it is. A floral light
Bleaches my eye with angelophanous
Secrets. They are more than remembering,
Larger than sentiment. I call her name,
And it is very strange and wonderful.

È l'oasi lunare, dove la luna ha sorseggiato frutta
E la polvere s'è posata per farsi spessa; il freddo è penetrato
In libri e mobilio, porcellane e cuscini.
La valigia aperta si prende gioco di me dal pavimento.
La stanza è bocca atterrita. Un bacio freddo.
Penso a un pianoforte con la ribaltina serrata
Con dentro quel silenzio d'avorio cesellato.
Guardo un vaso. È troppo per me la sua vista,
Perché mi dice di scadenze sconvolte,
D'una accusa di foglie brunite.
Osservo quei petali cadere
In un flashback di fiori, un bianco zig-zag,
Una nevicata d'estasi botanica.
Nell'aria che sa di mele uno spirito rabbrivisce,
E so di chi è. Una luce floreale
Mi sbianca gli occhi con segreti
Di visioni angelicali. Sono più forti del ricordo,
Più grandi del sentimento. Chiamo il suo nome,
Ed è tutto molto strano, e meraviglioso.

December

“No, don’t stop writing your grievous poetry.
It will do you good, this work of your grief.
Keep writing until there is nothing left.
It will take time, and the years will go by.”
Ours was a gentle generation, pacific,
In love with music, art and restaurants,
And he with she, strolling among the canvases,
And she with him, at concerts, coats on their laps.
Almost all of us were shy when we were young.
No friend of ours had ever been to war.
So many telephone numbers, remembered addresses;
So many things to remember.
The red sun hangs in a black tree, a moist
Exploded zero, bleeding into the trees
Praying from the earth upward, a psalm
In wood and light, in sky, earth and water.
These bars of birdsong come from another world;
They ring in the air like little doorbells.
They go by quickly, our best florescent selves
As good as summer and in love with being.
Reality, I remember you as her soft kiss
At morning. You were her presence beside me.
The red sun drips its molten dusk. Wet fires
Embrace the barren orchards, these gardens in
A city of cold slumbers. I am trapped in it.
It is December. The town is part of my mourning
And I, too, am part of whatever it grieves for.
Whose tears are these, pooled on this cellophane?

Dicembre

“No, non smettere di scrivere la tua poesia dolorosa.
Ti farà bene, questo lavorio della pena.
Continua a scrivere finché non rimarrà più nulla.
Ci vorrà del tempo, e gli anni passeranno.”
La nostra è stata una generazione gentile, pacifica,
Innamorata della musica, dell’arte e dei ristoranti,
E lui con lei, a passeggiare tra le tele,
E lei con lui, ai concerti, coi cappotti in grembo.
Eravamo quasi tutti timidi, da giovani.
Nessun amico era mai andato in guerra.
Tanti numeri di telefono, indirizzi a memoria;
Tante cose da ricordare.
Quel sole rosso pende da un albero nero, uno zero
Esplosivo e umido, sanguinante tra gli alberi,
In preghiera verso l’alto dalla terra, un salmo
Nel bosco e nella luce, nel cielo, nella terra e nell’acqua.
Queste battute da un canto d’uccelli vengono da un altro mondo;
Rintoccano nell’aria come minuscoli campanelli.
Passano rapidi, i nostri migliori io fluorescenti,
Salutari come l’estate e innamorati dell’essere.
Realtà, ti ricordo quale bacio suo delicato
Al mattino. Tu eri la presenza a me vicino.
Quel sole rosso sgocchia il suo crepuscolo. Fuochi bagnati
Abbracciano orti desolati, giardini d’una città
Di freddi torpori. Ci sono dentro, in trappola.
È dicembre. La città è parte del mio lutto
E anch’io sono parte di tutto ciò di cui s’addolora.
Di chi sono queste lacrime, in una pozza dentro al cellofan?

Snow Days

I

Professionals have all gone home –
No need for medicine or law,
No need for numerals or rhetoric.

A white sabbath of the mid-week.
Each grey window has its person.
The trees are wintry, Netherlandish brushwork.

I can feel history close
Its bedroom door. It reads,
Then switches the lamp off.

II

Our mouths dream of each other, all lips.
The lanterns ahead of us are all at sea –
Green, blue, red and yellow, the lamps of Avalon,
The fictions of a life that is to come.
Snow melts on the waters of *insula sacra*
And lit peaks look like a stone regatta
In the fantasy of distance, in Yondertown.
Plash of oars, the warmth of love-furs,
And apples in the terraced orchards are
Already drawing juice from the wet wood,
All summer's sugars in the frozen ground.

Giorni di neve

I

I professionisti se ne sono andati a casa –
Nessuna necessità di medicine o avvocati,
Nessuna necessità di numerali o retorica.

Un bianco sabba di metà settimana.
Ogni finestra grigia incornicia una persona.
Gli alberi sono invernali pennellate olandesi.

Posso sentire la storia chiudere
La porta della camera. Legge,
Quindi spegne la lampada.

II

Le nostre bocche si sognano l'un l'altra, tutte labbra.
Le lanterne a noi di fronte sono tutte in mare –
Verdi, blu, rosse e gialle, le lampade di Avalon,
Le finzioni d'una vita a venire.
La neve si scioglie sulle acque dell'*insula sacra*
E i picchi illuminati sembrano una regata di pietra
Nella chimera della distanza, a Yondertown.
Uno sciaguattare di remi, il calore di pellicce amorose,
E le mele negli orti terrazzati stanno
Già succhiando nettare dal legno umido,
Tutti gli zuccheri estivi d'un terreno gelato.

III

The minstrelsy of oak
In a thawing grove. I turn my cloak.
White, legendary white
In a birkenshaw,
Moonlight and silver birch
And the song of a snow-bunting
Says that the time is here
When wolf, bear and the big cats
Shake their extinctions loose
In the dripping forests.

IV

Snow is its own country, and it beckons
With its white finger crooked, and is calling
From the hush of its chilled bulk, its tons
And territories, its white ground falling.

White penitential gardens of snow
Are where I meet you at a chosen spot
Somewhere on the ice-miles. I do not know:
Is this our story or its counterplot,

Here on the nothing? Androphonos,
O Aphrodite Scotia, the white rain
Squanders its wet on us, and we shall cross
Seas of upholstered ice and not complain.

III

La giulleria delle querce
Nel bosco che disgela. Mi giro il cappotto.
Bianco, un bianco leggendario
Dentro un birkenshaw,
Chiarore lunare e betulle d'argento
E la canzone d'uno zigolo bianco
Dicono che il tempo è qui
Dove il lupo, l'orso e i grandi felini
Si divincolano dalle loro estinzioni
Dentro al gocciolio delle foreste.

IV

La neve è un paese a sé stante, e t'attira
Col suo bianco dito piegato, e chiama
Dalla quiete della sua massa gelata, dalle tonnellate,
Dai suoi territori, quel bianco terreno in caduta.

Bianchi giardini penitenziali di neve
Stanno dove t'incontro al posto stabilito
Da qualche parte sulle distese ghiacciate. Non so:
Si tratta della nostra storia o del suo intreccio alternativo,

Qui sul niente? Androphonos,
Oh Afrodite Scotia, con pioggia bianca
A sperperare il suo umido sopra noi, che attraverseremo
Mari di ghiaccio imbottito, senza lamentarci.

The Stories

No longer are there far-flung outposts of Empire
Where a heartsore widower could command a wall
Against the hairy raiders ignorant of commerce.
Too much morality has interposed
Its wishy-washy journalism and hope. Who am I
To weep for Salvador or Kampuchea
When I am made the acolyte of my own shadow?
Grief has its own romance, its comedy,
Its preposterous and selfish gestures. Men and women,
Who, one day, will feel as I do now, I
Empty my heart, my head, dreaming again of days
Gone by in another life. I could sail North
To Spitzbergen, to the iced-over mountainous islands
Outlined on charts of the glacial deltas,
Or south to the rainforests, or to the blank of sands
Drifting like the heartlessness of time.
Where is the frontier I could serve with a paid sword
Dutiful to an imperial ass who lavishes
His days on orthodox, abstruse theology
And his exchequer on a paradise
To please the gluttony of his heretical consort?
At my age, I could die splendidly on
A staircase, unarmed, banished, but soldierly, before
The spears and sabres of the wicked host
That trumped my preparations and stole the city
In the name of their Prophet. I could have died
On the trails of exploration, under the sun or the arrows.
And what religion is left now, to serve

Le storie

Non esistono più quei remoti avamposti dell'Impero
Dove un vedovo accorato poteva comandare un muro
Contro villosi predoni ignari del commercio.
Troppa moralità ha separato
Un giornalismo annacquato e la speranza. Chi sono io
Per piangere il Salvador o la Cambogia
Quando sono solo un seguace della mia stessa ombra?
Il dolore contiene il suo romanticismo, la sua commedia,
I suoi gesti ridicoli ed egoisti. Uomini e donne,
Loro, un giorno, proveranno ciò che sento ora, io che
Svuoto il mio cuore, la mia testa, sognando di nuovo i giorni
Ormai andati in un'altra vita. Potrei veleggiare a nord
Verso Spitzbergen, isole montagnose per lo più ghiacciate
E segnate sulle mappe di delta glaciali,
O a sud verso foreste pluviali, o al vuoto delle sabbie
Alla deriva come nell'insensibilità del tempo.
Dove sta la frontiera che potrei servire con la spada
Assoldata da uno scemo che spende
I suoi giorni per una teologia ortodossa e astrusa
E il suo erario per un qualche paradiso
O per compiacere l'ingordigia di una consorte eretica?
Alla mia età, potrei morire splendidamente
Su d'una scalinata, inerme, bandito, da soldato, prima
Delle lance e delle sciabole dell'ospite malvagio
Che ha preso il sopravvento sui miei preparativi e derubato
La città in nome d'un Profeta. Potrei esser morto
Su percorsi da esplorare, sotto il sole o le frecce.
E quale religione ci rimane ora per servire,

With local Caledonian sainthood, stern, but kind,
 Baptizing the baby Africans, and plodding
 To a discovery of God and waterfalls?
 Nor are there any longer those unvisited isles
 Where a beachcomber might scrounge a boozy salvation.
 To meditate in a tropical hovel –
 Palm leaves, creeper, coconut shells, jettisoned containers –
 On wheretofores, buts, ifs and perhapses,
 Over that anguished prose of what we think we deserve,
 Or don't deserve, but live with, either way,
 Would be a perfect if anti-social philosophizing,
 Doubtless illogical, or arrogant,
 Or windily puffed-up to heights of self-deception.
 Interior ethics, like oncogenic catastrophes,
 Happen anywhere, the melanomas of the sun
 Or the occult surprises of contemplation.
 Why grieve like this? I loathe my bitter, scorning wit,
 This raffish sorrow artficed by stories.
 I can see myself in a jungle-drunk's smeared linen suit
 Under the fan in a lost trading post,
 Most Maugham-ish in my matutinal repartee
 At my breakfast of mango and whisky
 As the steamer arrives, delicate with white nuns
 And crates of Haig and quinine, the new clerk
 Already mothered on the rack of a malarial fever.
 There are a thousand plots in the narrative
 In which grief is the hero. In these frequent stories
 There is always somewhere to go to, outbacks,
 Exiles, White Men's Graves where piratical gun-runners
 Mix with evangelists, where wilderness
 Brings out the worst of men as well as charity,
 Where sacrifice embroiders every tale
 And the devoted nun weeps in the shot-up pagoda
 As a Chicagoan's lung-blood soaks her arms.
 Breast-plated with Gustavus Adolphus and Dalgetty,

Con locale santità caledoniana, ferma eppure gentile,
Il battesimo di bimbi africani, arrancando
Alla scoperta di Dio, o di cascate?
Non esistono più neanche isole non visitate dove
Se perlustravi il litorale magari raccattavi un'alcolica salvezza.
Meditare in un tugurio tropicale –
Foglie di palma, rampicanti, gusci di cocco, container spiaggiati –
Meditare sui dove, i ma, i se e i forse,
Su quella prosaicità angosciante di cosa pensiamo di meritarci,
O di non meritarci, ma ci dobbiamo convivere, in ogni modo,
Sarebbe un filosofeggiare perfetto anche se antisociale,
Senza dubbio illogico, o arrogante,
Ventosamente tronfio fino alle vette dell'auto-inganno.
Un'etica interiore, come le catastrofi oncogenetiche,
Accade dappertutto, i melanomi del sole
O le sorprese occulte della contemplazione.
Perché dolersi a questo modo? Detesto il mio spirito amaro
E denigratorio, questo volgare dolore elaborato con le storie.
Mi vedo vestito di lino, sporco e ubriaco di giungla,
Sotto una ventola all'interno d'un emporio sperduto,
Tra battute mattutine alla maniera di Maugham
Di fronte a una colazione fatta di mango e whisky
Mentre s'avvicina il piroscrafo, delicatamente, con le suore
E quelle casse di Haig, e il chinino, il nuovo impiegato
Già cresciuto sulla ruota d'una febbre malarica.
Ci sono migliaia di trame nella narrazione
In cui il dolore la fa da eroe. In queste storie ormai sentite
C'è sempre un dove andare, degli entroterra,
Esili, Tombe dell'Uomo Bianco dove pirati e trafficanti d'armi
Si mescolano agli evangelisti, dove zone selvagge
Tirano fuori il peggio dagli uomini, ma anche carità,
Dove il sacrificio ricama ogni racconto
E la suora devota singhiozza in una pagoda ferita mentre
Il sangue dai polmoni d'una di Chicago imbeve le sue mani.
Dotato di pettorina con Gustavus Adolphus e Dalgetty,

I could have lost myself in Baltic syntax.
Foot-slogging the Sahara with kepi, pack and gun,
I could have made the beautiful gesture,
The joke of spitting in Death's broad, fictitious grin.
It is no longer the world of the stories.
Opportunities for a ludicrous public service,
For the lunacy of last-ditch duty
To Monarch, regiment or John Company,
Are stoic options stored in Yesterday.
Why be discreet? A broken heart is what I have –
A pin to burst the bubble of shy poetry,
Mnemosyne revealed as what, in life, she stands for.
I shall observe the moods of the great sky,
The flight of herons, the coming into leaf of birches
And the religious glow on ancient waves
Breaking against *Candida casa* of the cliffs.
If you should see me, or one of my kind,
Looking out to the far ocean from a lonely headland,
Or walking by the hedgerows, then turn away.
Walk on by, and leave us there to remember and dream
Our speculative visions of the past
Narrated through the legendary, retrospective fictions,
Tales of anachronism. Such days they were!
Not even that sweet light garnishing Sisyphian innocence
Redeems me, dedicated to the one
Pure elegy, looking as if I like the way I am.
I do not; for I would rather that I could die
In the act of giving, and prove the truth of us
Particular, eternal, by doing so
Be moral at the moment of the good death, showing
An intimate salvation beyond the wish
Merely to die, but to be, for once, commendable.

Mi sarei potuto perdere in una sintassi baltica.
Faticando a piedi per il Sahara con chepì, zaino e pistola,
Avrei potuto fare il bel gesto, lo scherzo
Di sputare contro il ghigno largo e fittizio della Morte.
Ma non è più il tempo del mondo delle storie.
Le opportunità per un redditizio servizio pubblico,
Per la follia d'un dovere estremo
Al Monarca, al Reggimento, o a John Company
Sono opzioni stoiche conservate nello Ieri.
Perché essere discreti? Un cuore infranto è quello che possiedo –
Uno spillo per scoppiare la bolla d'una timida poesia,
Mnemosine rivelata come ciò che, nella vita, lei rappresenta.
Osserverò l'umore del vasto cielo,
Il volo degli aironi, lo spuntare delle foglie di betulla
E il bagliore religioso sopra onde antiche
Che si frangono contro la *Candida casa* delle scogliere.
Se dovessi vedermi, o vedere uno simile a me,
Mentre osservo l'oceano da un promontorio solitario,
O cammino lungo le siepi, allora allontanati.
Va' oltre, e lasciaci là a ricordare e sognare
Congetture visionarie sul passato,
Tra leggendarie finzioni a posteriori,
Racconti dell'anacronismo. Quelli erano i giorni!
Neanche quella luce gentile sull'innocenza sisifea
Riesce a redimermi, io che sono dedito a quella singola
Elegia purissima, a far finta che mi piace il modo in cui sono.
Non mi piace; preferirei invece morire
Nell'atto del donare, e provare la verità che siamo stati,
Speciale, eterna, così che in questo modo
Sia etica nel momento del felice trapasso, a mostrare
Una salvezza intima oltre il semplice desiderio
Di morire, ma di essere, per una volta, encomiabile.

Anniversaries

Day by nomadic day
Our anniversaries go by,
Dates anchored in an inner sky,
To utmost ground, interior clay.

It was September blue
When I walked with you first, my love,
In Roukenglen and Kelvingrove,
Inchinnan's beech-wood avenue.

That day will still exist
Long after I have joined you where
Rings radiate the dusty air
And bangles bind each powdered wrist.

Here comes that day again.
What shall I do? Instruct me, dear,
Longanimous encourager,
Sweet Soul in the athletic rain
And wife now to the weather.

Anniversari

Giorno dopo nomade giorno
Trascorrono i nostri anniversari,
Date ancorate dentro un cielo interno
A un terreno estremo, argilla interiore.
Era blu settembre quando
Per la prima volta passeggiavi con te, amore,
A Kelvingrove e Roukenglen,
Lungo quel viale di betulle a Inchinnan.
Resisterà ancora quel giorno
Ben dopo che t'avrò raggiunta dove
Gli anelli irradiano un pulviscolo polveroso
E i braccialetti avvolgono ogni polso incipriato.
Ecco, arriva di nuovo quel giorno.
Cosa posso fare? Istruiscimi, mia cara,
Istigatrice longanime,
Anima dolce nella pioggia atletica
E moglie ora nelle intemperie.

Glaswegian starlings fly
In their black cape, a fluttered noise,
Ornithological hurrahs
From spires in the November sky.

The Candleriggs is husks
And cabbage leaves, a citric scent,
A vegetable sentiment,
Closed apple-depots in the dusk's

Indigenous metaphor –
Arcadian orchards of the lost
On this Bohemian sea-coast
And exits, pursued by a bear.

I passed our wedding day
Drunk on the salad street, a null
White-out of loss and alcohol;
Your ring, our anniversary,
And starlings in my soul.

Gli storni di Glasgow volano
Nella loro livrea nera, fanno rumori
Di svolazzo, e urrà ornitologici
Da guglie immerse in un cielo novembrino.

Il mercato di Candleriggs significa bucce
E foglie di cavolo, un profumo d'agrumi,
Una sensazione vegetale,
Magazzini di mele chiusi nella locale
Metafora del crepuscolo –
Orti arcadici di quelli che si son persi
Nel fare bohémien di questa costa marina
E nelle vie di fuga, battute dagli orsi.

Ho trascorso il giorno del nostro matrimonio
Ubriaco sulla strada dell'insalata, uno zero
Sbiancato di dispersione e alcol;
Il tuo anello, il nostro anniversario,
E gli storni nell'animo.

A liquid light sips dew
From how it is as blossoms foam
With May's arboreal aplomb
Against a reminiscent blue.

Day, number, memory,
Kissed hours when day's door hangs ajar
And light crawls on the calendar,
Each routine anniversary

At night, and noon, and dawn,
Are times I meet you, when souls rinse
Together in their moist reunions.

Iambic, feathery Anon

Opens anthologies,
Born and reborn, as days go by
In anniversaries of sky
When oceans cradle little seas
That water in the eye.

Una luce liquida sugge rugiada
Da quanto i boccioli hanno schiumeggiato
Per quella disinvoltura arborea di maggio
Contro un blu evocativo.

Giorno, numero, memoria,
Ore di baci quando la porta della giornata
Resta socchiusa e la luce striscia sul calendario,
Ogni anniversario sistematico

Di notte, a mezzogiorno, e all'alba
Sono le volte in cui t'incontro, quando gli animi
Si mondano assieme in umide rimpatriate.
Quell'A Presto giambico e piumato

Apri antologie,
Nasce e rinasce, mentre scorrono i giorni,
Dentro anniversari celesti
Quando oceani cullano mari minuscoli
Che gli occhi inondano.

My diaries are days,
Flesh days and real. The calendar
Recurr to tell us who we are,
Or were, to praise or to dispraise.
Here is a day come round
Again. This window's a wet stone
I can't see through. Daylight and sun,
Reflectionless, a glassy ground,
It slides on vitreous space.
I shiver in the memory
And sculpt my foolish poetry
From thwarted life and snapped increase.
Cancer's no metaphor.
Bright rain-glass on the window's birch
This supernatural day of March,
Dwindled, come dusk, to one bright star,
Cold and compassionate.

I miei diari sono giorni,
Giorni di carne e realtà. Il calendario
Ricorre per dirci chi siamo,
O eravamo, per lodare o biasimare.

Ecco, quel giorno arriva
Di nuovo. La finestra è pietra umida
In cui è impossibile guardare. Luce e sole,
Senza alcun riflesso, un terreno liscio,

Che slitta su uno spazio vetroso.
Rabbrividisco al ricordo,
E da una vita mancata, una crescita spezzata
Scolpisco la mia folle poesia.

Il cancro non è una metafora.
Una lastra lucente di pioggia sulla betulla alla finestra
In questa giornata soprannaturale di marzo,
Assottigliata, fatta crepuscolo, finanche stella lucente,
Fredda e pietosa.

Husb

Shh. Sizzle of days, weeks, months, years...
How much of us has gone, rising and crying.
My skin seeps its pond of dew.

Air sips and licks as I walk out today
In the transparent jaw of the weather
When the first leaves are greening.

Behind me I can hear
A click of fantasy heels,
But there is no one there.

She is with me, as I call to see
A sick friend whose skin is drying
On the bones of her spirit.

I stand on the sad threshold with my flowers.
How old this is, and how the heart beats faster
As I wait at the bell like a mourning wooer,

As the dog barks, as I give my flowers
And a secret wind blows in from eternal woods,
As my flowers sigh, asking for water.

Chétati

Shh. Uno sfrigolio di giorni, settimane, mesi, anni...
Quanto se n'è andato di noi, a forza di piangere e rialzarsi.
La mia pelle trasuda il suo stagno di rugiada.

L'aria sorseggia e lambisce mentre oggi me ne esco
Tra le fauci trasparenti di questa stagione
E le prime foglie iniziano a inverdire.

Dietro me odo
Un ticchettio di tacchi immaginati,
Ma non c'è proprio nessuno.

Lei è con me, mentre vado a trovare
Un'amica malata la cui pelle s'asciuga
Sulle ossa del suo spirito.

Sto in piedi, coi miei fiori, sopra una soglia triste.
Quanti anni avrà tutto questo, e quanto batte forte il cuore
Mentre aspetto sull'uscio come un pretendente in lutto,

E il cane abbaia mentre le porgo i fiori,
E un vento segreto soffia da boschi eterni,
E sospirano i miei fiori, implorando acqua.

Leaving Dundee

A small blue window opens in the sky
As thunder rumbles somewhere over Fife.
Eight months of up-and-down – goodbye, goodbye –
Since I sat listening to the wild geese cry
Fanatic flightpaths up autumnal Tay,
Instinctive, mad for home – make way! make way!
Communal feathered scissors, cutting through
The grievous artifice that was my life,
I was alert again, and listening to
That wavering, invisible V-dart
Between two bridges. Now, in a moistened puff,
Flags hang on the château-stacked gables of
A 1980s expense account hotel,
A lost French fantasy, baronial.
From here, through trees, its Frenchness hurts my heart.
It slips into a library of times.
Like an eye on a watch, it looks at me.
And I am going home on Saturday
To my house, to sit at my desk of rhymes
Among familiar things of love, that love me.
Down there, over the green and the railway yards,
Across the broad, rain-misted, subtle Tay,
The road home trickles to a house, a door.
She spoke of what I might do “afterwards”.
“Go, somewhere else.” I went north to Dundee.
Tomorrow I won’t live here any more,
Nor leave alone. *My love, say you’ll come with me.*

In partenza da Dundee

Una finestrella blu s'apre nel cielo
Mentre un tuono rimbomba da qualche parte sul Fife.
Otto mesi d'un andare e venire – addio, addio –
M'ero fermato ad ascoltare oche selvatiche
Gridare quelle rotte aeree e fanatiche sull'autunno del Tay,
Istintive, insofferenti per il ritorno – fate spazio! fate spazio! –
Forbici piumate e condivise che tagliano
Il penoso artificio ch'era la mia vita,
Io ero di nuovo vigile, in ascolto
Di quell'ondeggiante freccia invisibile a forma di V
Tra i due ponti. Ora, in uno sbuffo umido,
Penzolano bandiere sopra i frontoni
D'un hotel costoso in stile castello degli anni Ottanta,
Una perduta fantasia francese, baronesca.
Da qui, tra gli alberi, il suo francesismo mi ferisce il cuore.
Slitta dentro una biblioteca di stagioni.
Come occhio all'erta, mi fissa.
Me ne torno indietro sabato,
A casa mia, per sedere alla scrivania delle mie rime
Tra le cose familiari che amo, che mi amano.
Laggiù, sopra il verde e i cantieri ferroviari,
Attraverso il vasto, sottile Tay nebbioso di pioggia,
Il percorso a ritroso s'insinua verso una casa, una porta.
Lei mi parlava di ciò che avrei potuto fare “dopo”.
“Andarmene, da qualche altra parte.” Sono andato a nord, a
[Dundee.

Domani non vivrò più qui,
Né vivrò solo. *Amore mio, dimmi che verrai con me.*

INDICE

La poesia di Douglas Dunn <i>di Marco Fazzini</i>	7
Opere di Douglas Dunn	15
ELEGIE	19
Re-reading Katherine Mansfield's <i>Bliss and Other Stories</i>	22
Rileggendo <i>Bliss e altre storie</i> di Katherine Mansfield	23
<i>The Butterfly House</i>	24
La casa della farfalla	25
<i>Second Opinion</i>	28
Il secondo parere	29
<i>Thirteen Steps and the Thirteenth of March</i>	32
Tredici passi e il tredici di marzo	33
<i>Arrangements</i>	38
Disposizioni	39
<i>A Silver Air Force</i>	44
Aeronautica d'argento	45

<i>France</i>	46
Francia	47
<i>The Kaleidoscope</i>	48
Il caleidoscopio	49
<i>Sandra's Mobile</i>	50
La scultura cinetica di Sandra	51
<i>Birch Room</i>	52
La stanza delle betulle	53
<i>Writing with Light</i>	54
Scrivere con la luce	55
<i>Attics</i>	58
Soffitte	59
<i>The Stranger</i>	60
Lo straniero	61
<i>Tursac</i>	62
Tursac	63
<i>Dining</i>	64
Cenare	65
<i>Empty Wardrobes</i>	68
Armadi vuoti	69
<i>The Sundial</i>	72
La meridiana	73
<i>At Crugleton Castle</i>	74
A Crugleton Castle	75

<i>Château d'If</i>	76
Château d'If	77
<i>Creatures</i>	78
Creature	79
<i>Pretended Homes</i>	82
Finte patrie	83
<i>At the Edge of a Birchwood</i>	88
Ai confini d'un bosco di betulle	89
<i>Larksong</i>	90
Canto dell'allodola	91
<i>The Clear Day</i>	92
Il giorno limpido	93
<i>A Summer Night</i>	96
Una notte estiva	97
<i>Listening</i>	98
In ascolto	99
<i>Reincarnations</i>	100
Reincarnazioni	101
<i>Reading Pascal in the Lowlands</i>	102
Leggendo Pascal nella Scozia sud-occidentale	103
<i>Land Love</i>	106
Amore di terra	107
<i>Western Blue</i>	110
Blu Occidentale	111

<i>Transblucency</i>	114
Transblucency	115
<i>A Rediscovery of Juvenilia</i>	116
Una riscoperta d'opere giovanili	117
<i>Home Again</i>	118
Di nuovo a casa	119
<i>December</i>	122
Dicembre	123
<i>Snow Days</i>	124
Giorni di neve	125
<i>The Stories</i>	128
Le storie	129
<i>Anniversaries</i>	134
Anniversari	135
<i>Hush</i>	142
Chétati	143
<i>Leaving Dundee</i>	144
In partenza da Dundee	145

Stampato da Fp Design s.r.l.
Via delle Baleari 228
00121 Roma
www.fp-design.it
per conto di Lit Edizioni s.a.s.